sabato 12 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 160
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Sottoscrizione: continuare così

La sottoscrizione in questi giorni sta avendo quella brusca impennata necessaria per raggiungere in tempo l'obiettivo dei 150 milioni: ieri il totale parziale era di oltre 2 milioni, oggi supera i 4 milioni. Questi soldi provengono per la quasi totalità da Milano e Lombardia, dove i compagni di Ao si sono impegnati a versare in tempi brevissimi 10.000 lire di sottoscrizione [anticipandoli personalmente se non riescono a raccogliere subito tutta la somma]. Analogo impegno è stato assunto dai compagni di Torino e del Piemonte.
Sollecitiamo tutti i nostri lettori a imitare lo sforzo militante di questi compagni e rinnovare, prima di andare in ferie, lo sforzo per la sottoscrizione.

Questi dati della sottoscrizione al 10 luglio:

Dalle sezioni	3.358.950
Dal conto corrente postale	103.000
In memoria di un compagno di Reggio E.	750.000
TOTALE	4.211.950
TOTALE PRECEDENTE	101.125.025
TOTALE COMPLESSIVO	105.336.975

Nessun rimpianto in Portogallo per l'uscita dal governo dei controrivoluzionari di Ps e Ppd

I socialisti giustificano la loro mossa parlando del «Republica» ma il loro vero obiettivo è di ostacolare la nascita degli organismi di potere popolare - La sinistra all'attacco: il Pcp si prepara a uscire dall'Assemblea costituente, mentre il Mes chiede la formazione di un «governo di unità rivoluzionaria» - Nazionalizzata la Cuf

Lisbona, 11

Minacciata da oltre un mese, la crisi di governo è stata provocata ieri sera dal Partito socialista, che ha deciso di uscire dalla coalizione. Pare certo che anche il Partito popolare democratico lo seguirà su questa strada: rimarebbero allora nel governo il Pcp, il Mdp, il Fspe e il Mes. La mossa socialista è stata motivata ufficialmente con il fermo dissenso nei riguardi della linea seguita dal Mfa nel caso Republica, che ha oggi ripreso a uscire sotto la direzione dei lavoratori del giornale, ma è evidente che quello che Soares e i suoi amici del Pdp non riescono a digerire è il documento approvato mercoledì dall'Assemblea del Mfa, in cui si fissano i tempi e i modi della creazione di forme autonome e unitarie di potere popolare.

Soares non ha mancato di attaccare frontalmente le proposte del Mfa, che «condurranno fatalmente a una dittatura» e che rappresenterebbero «una violazione del patto fra i partiti e il Mfa»: tuttavia ha preferito non insistere troppo su questo tipo di polemica, che è difficile da gestire per un partito che dice di richiamarsi al pluralismo dei poteri (tra cui dovrebbe rientrare anche il potere popolare) e che non ha mai smentito la parola d'ordine dell'unità tra popolo e forze armate, di cui si è anzi servito nelle occasioni in cui il Mfa sembrava propendere per una linea moderata.

Il clima politico nella capitale è molto teso, anche se non si respira affatto l'aria di ultima spiaggia che il Psp si aspettava di provocare con la sua uscita clamorosa dal governo. Ieri sera si sono svolte due importanti manifestazioni, una organizzata dal Ps e l'altra, in appoggio al Mfa, dall'Intersindacale. La prima ha visto la partecipazione di 50.000 persone, una cifra non certo trascurabile, ma non superiore e quella che il Ps è riuscito a raggiungere in momenti molto meno drammatici: come prova di forza, tenuto conto del carattere plebiscitario che veniva ad assumere, è riuscito dunque solo a metà. Prendendo la parola a conclusione del comizio, Soares ha affermato che il suo partito è appoggiato da oltre la metà del popolo (affermazione gratuita anche dal punto di vista elettorale) e che quindi «non si lascerà calpestare da nessuno, e tanto meno da gruppi minoritari che parlano a nome del popolo senza però accettarne la volontà».

Lanciando un'aperta sfida al Mfa, segno di un deterioramento dei rapporti senza precedenti, Soares ha chiesto «solennemente» ai militari «se vogliono governare con una minoranza comunista o con una maggioranza socialista». Con una certa dose di coda di paglia ha poi aggiunto sempre rivolto al Mfa: «Non ammmettiamo che si dubitit del nostro antifascismo e del nostro anticolonialismo». Cercando di toccare le corde del vittimismo e dell'eroismo il segretario socialista ha detto che i militanti del suo partito non temono nè il carcere nè l'esilio, come se qualcuno avesse loro lanciato simili minacce. In precedenza, all'Assemblea costituente, l'altare della democrazia patrocinato da Soares, un dirigente socialista che pronunciava affermazioni analoghe era stato interrotto più volte da un pubblico esasperato mentre i deputati del Pcp e del

SEGUE A PAG. 8

Le masse popolari portoghesi esprimono, con un eccezionale livello di mobilitazione, l'appoggio al Mfa e alle forze rivoluzionarie.

I notabili della Dc riuniti per decidere la sorte di Fanfani

Improvviso «vertice» tra i massimi esponenti e i capi corrente della Dc - Fanfani tenta un'ultima disperata manovra per salvarsi - Ma Piccoli ha ormai la forza sufficiente per battere il segretario

Un'altra battaglia campale nella guerra di successione dentro la Dc. Fanfani, che ormai annusa l'odore della sconfitta, ha improvvisamente convocato i capi di tutte le correnti. Quello del segretario democristiano è stato un tentativo estremo di fermare la volata di Piccoli, sostenuto dalla parte più consistente della sua corrente, la dorotea.

Si sono riuniti ieri, intorno alla una del pomeriggio, nella sede dell'istituto «Alcide De Gasperi», in via della Camilluccia, a Roma. E c'erano proprio tutti a questo appuntamento: Fanfani e Moro, i presidenti dei gruppi parlamentari Bartolomei e Piccoli; Zaccagnini, Ruffini e Antoniozzi, questi ultimi due vicesegretari del partito; e poi Rumor, Forlani, Andreotti, Colombo e, in rappresentanza delle sinistre dc De Mita e Misasi della «Base», Donat Cattin e Vittorino Colombo di «Forze Nuove». Per ultimi il segretario amministrativo Micheli (quello del petrolio) e Gonella.

La discussione è stata certamente accesa. Fanfani tenta disperatamente di salvare la propria poltrona e la propria egemonia sul partito; i dorotei «di centro», quelli che contano, radunati dietro Piccoli e Rumor, sono stufi di avventure e di crociate: vogliono gestire con meno scossoni possibile il carrozzone del potere e del sottopotere democristiano. Altri, come Andreotti e Bisaglia fanno un loro gioco d'attesa.

La posta in gioco, dunque, non è costituita solo da una poltrona, anche se questo è l'aspetto più appariscente della lotta intestina. La vera posta è la capacità o meno della Dc di sopravvivere ancora per molto tempo, pur se in calando, in questa Italia che i notabili dc non riescono più a tenere in pugno. La discriminante, ora, passa tra chi vuole tentare ancora una volta la grande prova, e chi, invece, pensa che concedendo qualcosa alle ambizioni dei socialisti e alla forma delle proposte del Pci, sia possibile non annegare subito.

Sulla prima sponda si è collocato, tra altri, il presidente

SEGUE A PAG. 2

P.L.S.

Atto unico a «due tempi» La Malfa-Lama

Abbiamo sempre pensato che quando i padroni o i loro rappresentanti dicono di essere d'accordo con i dirigenti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori ci sia da preoccuparsi.

Quando poi è La Malfa (appena nominato superministro per la ripresa economica e da sempre acceso sostenitore della politica dei redditi) a dire che se fosse più giovane farebbe le stesse cose di Lama, segretario generale della Cgil, allora si può star certi che chi non funziona secondo le aspettative dei lavoratori è Lama.

In nome di un'esigenza effettivamente centrale per i lavoratori, la difesa e l'allargamento della disoccupazione, La Malfa e Lama si dicono d'accordo sulla liquidazione dei contratti, cioè sul fatto che non vengano richiesti aumenti salariali: la contrapposizione è del tutto falsa e serve solo a introdurre, ancora una volta, il vecchissimo ricatto della politica dei «due tempi».

E che l'intento del governo continui ad essere quello di proseguire (con parole nuove) sulla stessa strada, è ampiamente dimostrato anche dal cosiddetto «piano d'emergenza» *che La Malfa dovrebbe elaborare, coordinando i dicasteri economici, per favorire la ripresa dell'economia.*

Per il momento questo piano serve solo a scopi pubblicitari, i giornali gli danno grande rilievo, tentando di accreditare un'immagine di trasformazione, di «nuovo», in realtà del tutto ingiustificata. Intanto, almeno per il momento, i ministri che dovrebbero contribuire all'elaborazione del piano stanno continuando (ed è molto più facile) a guardarsi indietro: evidentemente non sembrano accorgersi dell'aspetto ridicolo esistente nel mettersi a raccogliere dati sui provvedimenti per l'economia che loro stessi (essendo sempre i soliti) hanno deciso in passato.

Per il futuro il piano è rimasto allo stadio dei titoli, senza contenuti: ma anche qui la linea è quella vecchissima di favorire le industrie esportatrici; in più il trasferimento di fondi dal ministro del Tesoro alle regioni e agli enti locali; per l'agricoltura si continua a proporre come rimedio l'aumento della meccanizzazione, nonostante sia stato già più volte spiegato che in Italia si è arrivati a una «sovrameccanizzazione» *dell'azienda contadina e che quindi un'ulteriore processo di meccanizzazione può tutt'al più favorire la grande azienda capitalistica, con enormi superfici da sfruttare, aggravando la situazione delle aziende contadine e dando nuovo impulso al clientelismo della Federconsorzi, principale distributrice dei mezzi meccanici per l'agricoltura.*

Dal punto di vista padronale la crisi economica non può essere risolta se non scaricandola sul proletariato, e l'unica scelta possibile nel definire la risposta, rimane quella di intensificare la lotta, di qui ai contratti, per l'occupazione e il salario, rifiutando innanzitutto ogni nuova riproposizione dei «due tempi».

C. P.

Alla conferenza Flm intervengono i delegati

Voci favorevoli all'autoriduzione - Anche Carniti contrario alla riduzione dell'orario

Bologna, 11

Proseguono i lavori della terza conferenza dei metalmeccanici in preparazione delle scadenze contrattuali d'autunno, alla presenza di 1250 delegati. Dopo la relazione introduttiva, nella prima giornata, del segretario della Flm Giorgio Benvenuto, sono iniziati gli interventi dei delegati.

Giovannini, della Sit-Siemens di Milano ha affermato che la'umento della disoccupazione è patologico, l'espulsione della forza lavoro sistematica e permanente. «Non si esce dalla crisi restaurando il sistema economico», occorre il controllo sia degli organici sia degli investimenti. A proposito dell'orario di lavoro Giovannini ha detto che una riduzione generalizzata aumenterebbe l'occupazione, ma ne verrebbero penalizzate le piccole e medie imprese, favorendo inoltre il decentramento porduttivo. Secondo Giovannini l'autoriduzione sarebbe «riduttiva e improduttiva» e stimolerebbe l'individualismo.

Un compagno di Napoli, della Sperry Sud ha centrato il suo intervento sul problema della disoccupazione: «I disoccupati non possono vincere se non c'è l'aggregazione con la classe operaia napoletana». Occore attuare nuove forme di lotta «quelle dirette che pagano subito», ha detto il compagno, in contrapposizione alle affermazioni di Giovannini, ricordando i problemi dei trasporti e delle bollette elettriche, le occupazioni e le requisizioni di case.

Una delegata di Varese, Maria Bonoldi: occorre garantire ai lavoratori decentrati lo stesso trattamento economico e normativo, è inoltre prioritario «dar vita alle leghe».

Un delegato dell'Flm di Milano: «Partiamo da un dato: il governo attuale è il governo della recessione; guardiamo l'Alfa: sta usando la crisi per ricondurre la classe operaia alla ragione. Cosa ci fa la polizia nelle assemblee? Si tratta di un disegno preciso al quale occorre rispondere. Non possiamo rimanere estranei alla campagna per l'Masi fuorilegge. Le spinte democratiche all'interno dell'esercito non riguardano solo i soldati, ma anche noi. Bisogna respingere la «controriforma dei telefoni, non possiamo rifiutarci di prendere posizione sull'autoriduzione». Basta «con il balletto di chi è d'accordo e chi no». E' una follia non ipotizzare un aumento salariale consistente. Per quanto riguarda l'occupazione la risposta non può venire solo dal terreno delle riforme e dell'orario di lavoro:

SEGUE A PAG. 5

Per dividere i sottufficiali inventano comitati «gialli»

Ieri si è svolta la manifestazione romana, indetta dal Movimento dei sottufficiali democratici, presenti le forze democratiche - Centinaia di sottufficiali in piazza giovedì a Milano

MILANO. Operai in tribunale per solidarietà con i giudici democratici.

Giovedì si sono svolte nuove manifestazioni di sottufficiali in diverse città d'Italia. Ieri sera c'è stata la grande manifestazione indetta dal Movimento dei sottufficiali democratici.

A Treviso giovedì sera i sottufficiali si sono radunati verso le 18, erano alcune centinaia in piazza dei Signori. Provenivano dalle basi Treviso, di Istrana e da altre basi venete. Presenti in piazza erano anche agenti del Sid, carabinieri e spioni vari. Dopo essere rimasti seduti ai tavolini di alcuni bar i sottufficiali, improvvisamente, si sono alzati e hanno fatto un corteo lungo i marciapiedi, raggiungendo la stazione dove si sono sciolti . Sempre da Treviso alcuni sottufficiali ci hanno comunicato ieri che lo sciopero del rancio sarebbe proseguito, coinvolgendo il 56° Stormo caccia intercettatori ed il 5° reggimento missili.

A Milano, dove frattanto continua compattamente lo sciopero sia a Linate che al comando di piazza Novelli, al Coordinamento dei sottufficiali democratici che ha organizzato la manifestazione di ieri è giunta la solidarietà della federazione Cgil-Cisl-Uil e delle forze politiche democratiche. Qui la manifestazione, ha avuto un grosso successo, nonostante che il generale Piccio, vicecomandante della I Regione aerea, accorso in piazza per controllare la situazione, abbia fatto sapere che secondo lui era fallita. Un parere come un altro.

Da Roma arriva anche l'appoggio che alle lotte dei sottufficiali democratici è stato espresso dal direttivo nazionale Fidep-Cgil, riunitosi ieri mattina per approvare una mozione di sostegno alle rivendicazioni democratiche dei militari.

La protesta, dunque, non accenna a placarsi, Gli scioperi del rancio, anzi, si estendono. A poco, almeno per ora, servono anche gli interventi repressivi dei comandi. Ogni giorno, inoltre, nuove caserme dell'esercito si affiancano ai sottufficiali dell'aereonautica. Sempre ieri a Milano, per esempio, i soldati e i sottufficiali della Perrucchetti avevano annunciato la loro intenzione di scendere in piazza al fianco di sergenti e marescialli dell'Arma azzurra.

A Roma l'ultima pensata di costoro è stata quella di inventare un *«Comitato autonomo sottufficiali»*, facendogli immediatamente dichiarare che la lotta era finita, che si dichiaravano soddisfatti delle promesse ottenute, annunciando la propria intenzione di instaurare un clima di pacifica e tranquilla collaborazione coi comandi. L'unico effetto sortito è stato quello di far riportare la velina dal Giornale di Montanelli, che ha scritto, tra l'altro, che la maggioranza dei sottufficiali rifiuta l'appoggio degli «ultrasinistri».

Per impedirlo il comandante della caserma ha consegnato tutti in caserma, richiamando anche i militari sposati. Ciononostante in piazza erano numerosi i soldati anche in divisa venuti ad unirsi alla manifestazione.

Anche le manovre tentate dagli Stati maggiori di dividere i sottufficiali in lotta con metodi più sottili sembrano destinati a fallire.

Fantasie in libertà come si vede. È facile rendersene conto anche solamente chiacchierando con i sottufficiali in lotta. Disturbo che Montanelli e i suoi non si prenderanno mai. Anche perchè si sentirebbero dire cosa i militari pensano di loro. Niente di bello, lo assicuriamo.

Operai in corteo nel Tribunale di Milano

Un corteo interno di operai in Tribunale non è una cosa di tutti i giorni: e i carabinieri e i poliziotti in servizio al Palazzo di Giustizia di Milano non sapevano più cosa fare. Il problema era che gli operai erano tanti, almeno 400, con tanto di striscioni e bandiere. Gridavano slogans come «Trimarchi, De Falco, pagliacci di Fanfani» e giravano per i corridoi cercando appunto i dirigenti della Pretura, autori in questi giorni di un'ampia manovra repressiva contro pretori e magistrati democratici.

«La classe operaia è vigile e saprà respingere ogni manovra reazionaria -dice la mozione votata dai 35 Cdf che hanno promosso la manifestazione- *la nostra presenza qui nel Palazzo di Giustizia è espressione di solidarietà militante a favore dei giudici Colato, Canosa, Bevere, Riccardelli, Cecconi, Montera, De Vincenzo, invitandoli a non lasciarsi intimidire e a continuare la loro azione democratica...Invitiamo quindi tutti gli operatori democratici all'interno del Palazzo di Giustizia a dar vita a un movimento unitario che eserciti pienamente il compito di vigilare e di collegare l'istituzione giudiziaria con la classe operaia e le sue organizzazioni».* La manifestazione era promossa dalle fabbriche in lotta, tra cui l'Alfa, la Fargas, la De Medici, la Tavella la Pini, l'Om e molte altre.

L'«Iberia» boicottata dagli aeroportuali

È iniziato ieri negli aeroporti di Roma e Milano, da parte dei lavoratori del trasporto aereo, un boicottaggio dei voli della compagnia di bandiera spagnola *Iberia*, per appoggiare l'appello delle Comisiones Obreras, che avevano chiesto di premere sul governo di Madrid per salvare la vita ai due patrioti baschi Garmendia e Otaegui, che rischiano da un giorno all'altro di essere condannati alla «garrota». La Federazione sindacale unitaria del settore, la Fulat, ha rivolto inoltre l'appello a tutti i lavoratori italiani perchè sostengano con ogni forma di pressione l'azione per salvare la vita ai due patrioti e rivendicare la libertà per i detenuti politici spagnoli. Nei due aeroporti interessati dal boicottaggio non vengono caricate merci sugli aerei da trasporto dell'*Iberia* in partenza per la Spagna e non vengono scaricate quelle in arrivo, costringendo così gli aerei a tornare indietro carichi. Non viene inoltre effettuato il trasporto dei bagagli dei passeggeri, che devono così provvedervi da soli con l'aiuto del personale di bordo (e i pellegrini spagnoli bigotti che vengono a Roma per l'anno santo sono moltissimi). La Fulat ha poi denunciato che il governo spagnolo avrebbe a sua volta deciso di intraprendere ritorsioni contro la compagnia italiana, bloccando gli atterraggi ai suoi aerei.

DALL'INTERNO

«Il 15 giugno ha spinto a sinistra anche noi» dicono i sottufficiali

Un'intervista ad alcuni dei sottufficiali che giovedì sera hanno partecipato alla manifestazione di Milano - Emerge un quadro incredibile di condizioni di vita disastrose, discriminazioni politiche pesantissime e interferenze inammissibili anche nella vita privata

SOTTUFFICIALI. Alcune centinaia di sottufficiali in borghese e di militari di leva in divisa hanno preso parte alla manifestazione milanese di giovedì indetta dal Coordinamento dei sottufficiali democratici di Milano.

Sono le 21 di giovedì. In piazza Duomo a Milano qualche centinaio di sottufficiali si è radunato alla spicciolata. Si sono formati grossi capannelli, si confrontano esperienze diverse e si stabiliscono più solidi contatti per proseguire la lotta.

Abbiamo improvvisato un'intervista con alcuni di loro.

Q d l: Di che base sei?
Stormo caccia di Ghedi, dove ci sono gli F. 104

Q d l: Da voi come è partita la lotta?
È partita un po' in ritardo perchè, per una cosa o per l'altra, la gente si tira un po' indietro. Comunque è partita con l'astensione dal rancio per cinque giorni consecutivi. Il primo giorno, dopo il primo pasto da cui ci siamo astenuti, è venuto subito il comandante, pensando che noi facevamo dei picchetti. Noi abbiamo risposto tranquillamente che noi siamo in un paese democratico, che noi siamo democratici. Poi ci siamo messi a discutere e voleva sapere per quale motivo facevamo questa lotta quando bastava il simbolo, bastava solidarizzare col sergente Sotgiu. Invece noi tutti compatti gli abbiamo spiegato tutte le nostre rivendicazioni. Poi un gruppo di un centinaio di persone ha mandato un comunicato ad un giornale provinciale, *Brescia oggi*, un comunicato in cui si spiegava tutto quanto e le repressioni che c'erano in atto. Il nostro però è un aeroporto della Nato e allora c'è stata una nuova riunione dal comandante che ci ha intimiditi, dicendo che ormai eravamo usciti fuori dalla legge e una cosa e l'altra. Voleva a tutti i costi che noi facessimo una smentita del comunicato. Ma noi non abbiamo smentito.

Q d l: Tu sei di Orio al Serio? Mi vuoi spiegare che cosa avete fatto?
Quando hanno cominciato qui a Milano a dimostrare per i nostri diritti ci siamo uniti a loro; siamo stati solidali con loro. Anche noi abbiamo dei diritti come tutti i cittadini, anche noi siamo cittadini. Noi come loro dobbiamo essere uniti. Noi abbiamo anche la scarogna di avere un comandante che è un po' inquadrato.

Q d l: Siete riusciti ad avere contatti con le forze democratiche locali, con i Cdf?
Stiamo cercando di allacciarci con delle forze esterne. Però purtroppo non conosciamo nessuno. Stiamo prendendo degli accertamenti.

Q d l: Tu sei della Malpensa, come è andata da voi?
Da noi c'è stato anche un certo movimento degli ufficiali, piccolo e purtroppo represso. Gli è stato fatto un discorso, non so che discorso, so che sono ritornati a mangiare. Ma adesso visto che anche gli ufficiali di Linate partecipano, vedremo. Comunque da noi l'adesione è totale.

Poi c'è un'altra cosa. Alla Malpensa c'è stato tempo fa un caso di infezione intestinale; gente che è stata ricoverata ed è andata in convalescenza. Hanno avuto due mesi e mezzo di convalescenza e sono stati per due mesi a 60.000 lire al mese. Adesso questa gente non mangia. Non perchè si astiene dalla mensa, ma perchè non ha i soldi.

Qdl: Tu cosa guadagni?
-Io prendo 200.000 lire. Però ho dieci anni di servizio.
-Io sono sposato, ho una figlia di cinque mesi e guadagno 180.000 lire al mese. Sono sette anni che sono sergente.

Qdl: Fra quanti anni entri in servizio permanente effettivo?
-Al minimo se ne riparlerà fra cinque o sei anni e fino a quella data io ho un punto interrogativo. Possono congedarmi in qualsiasi momento.

Qdl: C'è molta sorpresa, in chi guarda la vostra lotta dall'esterno, per il fatto che, per la prima volta, siano scesi in lotta e tanto duramente dei militari. Secondo voi come si spiega il fatto che questa lotta sia partita adesso e in questo modo, con tanta forza?
-Questo secondo me è successo perchè adesso c'è maggiore afflusso di giovani, che vengono anche dalle scuole
- Il 15 giugno secondo me ha influito. Lo spostamento a sinistra ha influito sulle forze armate. Dopo le elezioni c'è stata una spinta a sinistra.

Qdl: A proposito di 15 giugno, che reazione c'è stata da voi ai risultati delle elezioni?
-Alcuni sono arrivati a dire «abbiamo vinto!»
-Quello che adesso ci preoccupa è la repressione che può arrivare
-Quello che può darci fastidio è che noi non siamo schedati solo militarmente ma anche nella nostra vita privata. Siamo seguiti da carabinieri, da agenti fidati del Sid.
-Arrivano a prendere informazioni quando ti sposi. Per vedere se la donna che hai scelto è degna di un sottufficiale dell'Aereonautica.
-Se poi uno è comunista è finita, guai.
-Pensa che uno ha avuto un incidente stradale fuori e poi è stato anche punito in campo, perchè dicono che un sottufficiale deve tenere un comportamento corretto anche nella vita privata.
-Prima delle elezioni nel nostro aereoporto hanno schedato una ventina di persone perchè parlavano di politica.

Qdl: I giornali li potete comprare, leggere quello che volete?
-No, no, no. Se io compro il *Secolo d'Italia, il Candido o il Borghese* va bene, lo posso comprare tranquillo. Ma se leggo i giornali...
-Ci sono alcuni giornali che non devono entrare assolutamente.
-Ecco questa è una dimostrazione (*il sottufficiale che ci sta parlando ha estratto dalla tasca il ritaglio dell'articolo pubblicato giorni fa dal Quotidiano dei lavoratori, per denunciare il comportamento del comandante dell'aereoporto di Orio che vieta ai suoi sottufficiali di acquistare il nostro giornale*) che questi giornali non si possono comprare!
-Se uno compra il *Manifesto, Lotta Continua, il Quotidiano dei Lavoratori,* o l'*Unità* e anche l'*Avanti* è finita.

I regali del gen. Cucino non ingannano nessuno

Il generale Cucino, capo di stato maggiore dell'esercito, sta compiendo, a quanto si dice, una sua scalata verso il posto di capo di stato maggiore della difesa, occupato attualmente dal generale Viglione, che passa per democratico. Nello stesso tempo ci sono le straordinarie mobilitazioni dei sottufficiali dell'aeronautica, che occorre in qualche modo placare.

Ed ecco allora il generale Cucino avere un'idea luminosa: fare alla stampa anticipazioni sulla prossima «riforma» del regolamento di disciplina. Due piccioni con una fava: si mostra che non solo Viglione è democratico e, allo stesso tempo, si dà un contentino ai sergenti.

Ma la montagna ha partorito solo un brutto topolino. «Tra le innovazioni di maggior rilievo», *ci informa il generale Cucino, vi è il fatto che i caporali non romperanno più le scatole ai soldati per farli alzare; poi, ma solo a titolo sperimentale, si permetterà, dal primo agosto, ai militari di viaggiare in abiti borghesi; infine, gli ufficiali saranno costretti a rivolgersi ai subordinati dandogli del «lei». Quindi, ad esempio, un sergente potrà sentirsi dire:* «Lei è un idiota», *invece che:* «Tu sei un idiota».

Le «innovazioni» anticipate dal generale Cucino non sono solo ridicole, ma giungono decisamente fuori tempo massimo. I sottufficiali del centro Italia, per mezzo del loro Coordinamento, hanno reso nota una piattaforma di lotta: oltre a richieste di carattere normativo e salariale, vi è, ad esempio, la richiesta di una riforma realmente democratica dei codici e dei regolamenti militari, la richiesta che lo Statuto dei lavoratori sia applicato anche ai militari ecc.

Nello stesso tempo, il movimento democratico dei soldati chiede diritti politici e condizioni di vita decenti nelle caserme.

Come si vede, vi sono molti chilometri di distanza, tra i generali e tutti gli altri.

Abrogare le leggi fasciste sulla stampa per il diritto alla libera informazione

«Un giornalista arrestato in un «aula di tribunale per non avere voluto violare il segreto professionale.

Un direttore di settimanale condannato con una pena dura per avere pubblicato un documento politico.

L'ex direttore e il redattore di un quotidiano rinviati a giudizio per la pubblicazione di un resoconto di una conferenza stampa. *Questi sono soltanto gli ultimi esempi di una lunga catena di attentati alla libertà di espressione, al diritto di informare e di essere informati che la federazione nazionale della stampa denuncia all'opinione pubblica.*

Le leggi fasciste colpiscono ancora. A trent'anni dalla nascita dello stato democratico sopravvivono e vengono sempre più spesso applicate con rigore norme liberticide.

Questa situazione non è più tollerabile. Il giornalismo italiano, respingendo, ogni proposito intimidatorio, rivolge un pressante appello a tutti i cittadini, alle forze politiche e sociali perchè si uniscano in un vasto movimento che porti finalmente all'abrogazione di leggi che offendono e minacciano le libertà democratiche».

Questo il testo dell'appello lanciato dalla federazione nazionale della stampa per l'abrogazione e la modifica delle norme ancora vigenti nel nostro codice che limitano la libertà di stampa e di espressione e hanno carattere intimidatorio e punitivo nei confronti di direttori e redattori.

In una nota di stampa diffusa dalla Fnsi e a firma del presidente Murialdi e del segretario Ceschia si rivela che l'appello sta ricevendo una vastissima adesione e si invita a spedire il testo sottoscritto alla: Federazione Nazionale della Stampa Italiana - Roma - Corso Vittorio Emanuele 349.

FASCISTI
Lauro si offre alla Dc

Napoli, 11

Achille Lauro, l'armatore fascista ed ex sindaco di Napoli, ha pubblicamente offerto i suoi servigi alla Dc, per mezzo di una lettera pubblicata dal suo giornale, il *Roma*. Lauro annuncia innanzitutto di essersi dimesso da consigliere comunale di Napoli, e di avere preferito svolgere questo ruolo a Sorrento, dove pure è stato eletto. Il motivo di questa scelta è, in sostanza, quella di togliere ogni imbarazzo alla Dc nell'accettare i voti dei fascisti.

Lauro scrive infatti di aver offerto, *«per un anno»*, i suoi 15 voti in consiglio comunale alla Dc, che li potrà usare come vorrà, anche contro *«gli interdimenti»* della «Destra Nazionale», purchè si impegni a tenere fuori dall'amministrazione comunale i *«socialcomunisti»*. Ciò eviterebbe, scrive sempre Lauro, anche il commissario governativo.

DIVORZIO
Nuove disposizioni patrimoniali tra i coniugi

Parziale modifica della sentenza sul divorzio da parte della Corte Costituzionale in una sentenza depositata stamattina. Riguarda la prova e i mezzi usati nel sostenere o contraddire la domanda di revisione sulle disposizioni patrimoniali, ossia gli assegni da attribuire al coniuge economicamente più debole.

Nella legge Fortuna, approvata nel 1970, si faceva riferimento alla sola «assunzione di informazione da parte del giudice», nello stabilire l'entità della somma.

Ora, secondo la revisione della Corte i rapporti economici tra coniugi divorziati e le loro eventuali modifiche, saranno regolati non solamente da «informazioni» ma anche da «prove testimoniali o da una consulenza tecnica».

DROGA
Si discute il progetto di legge

roma, 11

Un comunicato del ministero degli interni ha oggi reso noto che le commissioni giustizia e sanità del Senato proseguiranno l'esame (solo in sede referente, senza, cioè, la possibilità di approvazione definitiva) dei disegni di legge sulla droga, anche dopo che il Senato sarà andato in vacanza. Simili assicurazioni ha fatto anche il ministro dc della sanità, Gullotti, ad una delegazione del partito radicale guidata dal segretario Spadaccia.

I radicali hanno sollevato il problema della depenalizzazione, oltre che quello di una approvazione sollecita dei disegni di legge, la cui caratteristica principale è di fare finalmente una differenza tra lo spaccio e il consumo di stupefacenti

PROCESSO LUPO
Pm: 90 anni per i fascisti

Ancona, 11

Il pm Hinna Danessi a conclusione della sua requisitoria contro gli assassini fascisti del compagno Mario Lupo, ha chiesto ai giudici della corte d'assise di Ancona la condanna di Bonazzi a 25 anni di reclusione all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata per tre anni per omicidio volontario non premeditato di Mario Lupo, porto abusivo di coltello e lesioni. Per Ringozzi ha chiesto 21 anni e 8 mesi di reclusione per le stesse imputazioni; per Saporito 21 anni e 3 mesi per Ferrari 21 anni e 3 mesi, per Magnani 20 giorni di reclusione per «favoreggiamento».

Si tratta di richiesta commissurata alla gravità dell'assassinio, tuttavia la non premeditazione riconosciuta dal Pm ai fascisti apre il varco alla «depoliticizzazione» del delitto che fu invece uno delle più gravi imprese squadriste nel segno dello «scontro fisico» teorizzato da Almirante

Mercoledì 16 luglio avrà luogo ad Ancona una manifestazione indetta dal «Comitato Mario Lupo», in concomitanza al processo agli assassini del compagno. Il concentramento è in piazza Roma alle 18,30. In serata Dario Fo presenterà «Fanfani rapito»

I giudici perugini rinviano il processo al fascista Radoni

L'accoltellatore del compagno di AO Angelo Caporali, miracolosamente catturato dopo mesi di latitanza «casalinga», s'è visto regalare un rinvio del processo - Cacciare i magistrati compiacenti!

Perugia, 11

È solo per incompetenza e leggerezza che si è rinviato il processo a Radoni il famigerato teppista nero che il 29 marzo tentò di assassinare il nostro compagno Angelo Caporali, oppure c'è sotto una precisa volontà politica?

Troppe «stranezze» in quest'episodio ci spingono a credere nella seconda ipotesi: Radoni «uccel di bosco» per vari mesi a pochi chilometri da Perugia; Gigliarelli, Bertazzoni e Battaglini, noti squadristi missini accusati di favoreggiamenento nei confronti del mancato assassino, dopo pochi giorni di carcere vengono rimessi in libertà.

Ora il processo non solo viene rinviato con la scusa che l'avvocato di Radoni è stato nominato solo da pochi giorni, ma viene anche stralciato il processo ai tre favoreggiamenti per il fatto che...non è stata loro comunicata in tempo la notifica del processo.

Evidentemente c'è in atto il tentativo di far restare estraneo il Movimento Sociale a cui i tre sono strettamente legati da tutta la faccenda; si spiega allora il comportamento della magistratura perugina, troppe volte accusata e sospettata di benevolenza, per non dire di più, nei confronti dei fascisti. Del resto nei giorni scorsi la *Nazione*, giornale del petroliere nero Monti, si è affrettata a riferire e a ingigantire le pretese dichiarazioni del Radoni al momento dell'arresto, secondo cui egli sarebbe un anarco-comunista (come prova ci sarebbe una falce e martello tatuata sul suo braccio!), e che in carcere, ove è stato rinchiuso per reati comuni, si sarebbe convertito alla sinistra e avrebbe promosso delle proteste dei carcerati. Su quest'ultimo fatto c'è una precisa smentita dello stesso direttore del carcere e dei compagni del collettivo politico dei carcerati.

La manovra per isolare il Radoni dai suoi compari e dal Msi ha buone probabilità di riuscire sul piano giudiziario: infatti non ci si può aspettare nulla di buono dal pubblico ministero Ariotti e dai giudici De Gregorio (presidente) e De Crescenzi (giudice a latere).

La realtà, però, è sotto gli occhi di tutti: Radoni è sempre stato legato a filo doppio con i fascisti del Msi: il suo primo arresto, avvenuto nel 1969, lo deve a una aggressione a un poliziotto, compiuto in compagnia dello stesso Gigliarelli; le sue imprese ladresche (furto, spaccio di refurtiva, ecc.) lo vedono agire insieme ad altri squadristi perugini (Gubbini, Briganti, ecc); è indiziato insieme agli altri per il processo ad Ordine Nuovo.

Di fronte a questi fatti, miserevole e provocatorio è l'atteggiamento della magistratura perugina, e non vorremmo che si arrivasse a una riduzione della accusa di tentato omicidio con la scusa della pronta guarigione del nostro compagno: solo ora infatti ci si è preoccupati di effettuare una perizia sulla ferita di Caporali. Radoni ha colpito per uccidere ed è stato soltanto grazie alla forte tempra del nostro compagno e allo straordinario intervento del chirurgo Mercati, che Angelo non ha perso la vita.

Non si può non rivelare ancora, come fossero chiacchiere e solo chiacchiere le assicurazioni date dai dirigenti della magistratura perugina agli esponenti degli enti locali, che richiedevano un deciso mutamento di metodo nei confronti dei fascisti. Evidentemente le assicurazioni non bastano più: Perugia rossa e democratica deve pretendere l'allontanamento dei magistrati incapaci e di Ariotti in primo luogo che di fatto avallano le iniziative dei fascisti.

Severino Cesari

ROMA
Assemblea con Pifano

Oggi, sabato 12 alle ore 9 si tiene al Policlinico, nell'aula stefanini un'assemblea aperta con la partecipazione dei compagni scarcerati Daniele Pifano e Graziella Bastelli, indetta dall'Assemblea dei Lavoratori del Policlinico. Avanguardia Operaia aderisce.

Regolare l'aborto prima del referendum

Roma, 11

L'onorevole Adriana Seroni ha aperto con un ampio intervento l'esame del progetto di legge, per la regolamentazione dell'aborto.

Le commissioni Giustizia e Sanità della Camera hanno ripreso giovedì dopo l'interruzione elettorale, la valutazione in sede referente, delle varie proposte da tutti i gruppi parlamentari, escluso il Msi.

La relatrice si è soffermata sulle finalità e il contenuto del progetto del Pci, presentato a metà febbraio. In esso è prevista una rigida regolamentazione dell'aborto, considerato possibile solo in alcuni casi (violenza carnale, menomazione del nascituro, salute psico-fisica della madre, precarie condizioni economiche della famiglia) e inoltre prevede l'istituzione di commissioni appositamente costituite negli ospedali o nelle cliniche convenzionate, per vagliare la richiesta della donna che intende abortire.

Le donne che abortiscono al di fuori dei casi previsti, devono pagare una multa. Adriana Seroni ha sostenuto «che si illude chi pensa che la dissuasione dell'aborto e la lotta per ridurre questa piaga sociale la si possa condurre nei termini di rigida pressione penale dell'aborto.» Tuttavia ha ribadito come occorra respingere le sollecitazioni di chi mira a lasciare le cose come stanno come pure quelle di chi punta a una totale liberalizzazione.

Ha chiesto inoltre che le commissioni parlamentari concludano le discussioni generali prima che il parlamento sospenda i lavori per le ferie estive che venga nominato un comitato ristretto per la comparazione delle varie proposte.

«Rifiutarsi nei tempi necessari a una soluzione giusta e ragionevole del problema, porterebbe al referendum». L'ammonizione era rivolta alla Dc. Questo referendum,ora che le firme sono state presentate alla corte di Cassazione, è come uno spauracchio e anche il Pci vorrebbe evitarlo.

Sarà archiviato il caso Mantini?

La procura generale di Roma potrebbe decidere prosciogliendo il poliziotto

Se la sommaria esecuzione di Anna Maria Mantini, uccisa a Roma con un colpo al viso sparato a bruciapelo da un sottufficiale dell'Antiterrorismo, è stata la prima «ufficiale» applicazione della legge Reale, il seguito giudiziario della vicenda sta dimostrando l' «efficacia» nel coprire simili delitti polizieschi della nuova normativa sull'ordine pubblico. Sembra - infatti - probabile che la procura generale della corte di appello di Roma archivierà entro pochi giorni l'inchiesta aperta a carico del vice-brigadiere Tuzzolillo dal momento che l'autopsia eseguita sul cadavere della Mantini proverebbe l' «accidentalità» del colpo sparato dal poliziotto.

I medici legali hanno accertato che il proiettile che uccise la giovane nappista seguì una traiettoria «lineare» e fu sparato da una distanza di circa mezzo metro, così come sostenne lo stesso vicebrigadiere interrogato dal magistrato Paolino Dell'Anno dopo la sparatoria.

Non si capisce in base a quali considerazioni una traiettoria «lineare» può spiegare l'accidentalità del colpo di pistola; semmai lascerebbe intendere il contrario, dal momento che Tuzzolillo ha affermato di avere sparato nel corso della breve collutazione avvenuta con Anna Maria Mantini sulla porta dell'appartamento di via Due Ponti.

Se i due «collutavano», oppure se il braccio del poliziotto era rimasto imprigionato nella porta - come ebbe a dire lo stesso Tuzzolillo - «la linearità» del colpo appare un'ipotesi molto remota; mentre diventa credibile se il colpo fu sparato a freddo, prima che la Mantini avesse il tempo di una qualsiasi reazione.

Sta di fatto - invece - che Tuzzolillo ha sempre sostenuto la tesi dell'«accidentalità», i medici legali sembrano avergli dato ragione e quindi la legge Reale, creatisi tutti i presupposti necessari, dovrebbe intervenire per mettere a tacere, cioè archiviare lo scomodo caso.

Notabili dc

SEGUE DA PAG. 1

dei senatori, Bartolomei. *«Il sacrificio del segretario politico proposto da qualcuno ha detto alla fine della riunione dei senatori «avrebbe il carattere del cedimento a richieste avversarie piuttosto che di valutazione obiettiva delle cose».*

Piccoli, sempre più lanciato, ha detto cose ben diverse: *«Bisogna»* ha affermato alla riunione dei deputati *«trovare un punto d'incontro, bisogna realizzare una linea politica nuova, che non significa cedimenti verso il comunismo o verso il fascismo; significa il modo di ricollegarci e di ricomprenderci coi diversi ceti sociali, con le diverse generazioni».*

Intanto, si mantiene il riserbo più completo sulle proposte compromissorie che Fanfani ha certamente fatto ai notabili del suo partito. Uscendo dalla riunione, Donat Cattin ha detto ai giornalisti che ci si rivedrà al consiglio nazionale del 19 cui parteciperanno anche i fanfaniani. L'impressione è comunque che la fazione del segretario dc sia uscita nettamente sconfitta da questa battaglia.

Piccoli e i suoi, cioè premendo accortamente il tasto della conservazione in ogni caso del potere (anche se attraverso compromessi con i partiti di sinistra) sembrano essere riusciti a raccogliere forze sufficienti a battere Fanfani.

Non a caso, ad esempio, le sinistre democristiane lombarde hanno fatto precise proposte di apertura nei confronti del Psi e del Pci.

Dunque, la probabile soluzione alla crisi interna della Dc è: Piccoli alla segreteria e Moro al governo, fin quando, almeno, la situazione non sarà favorevole alla formazione di un nuovo governo meno precario e meno esposto agli attacchi delle sinistre.

Il trasferimento di Vitalone spalanca le porte ai golpisti ancora in galera?

Nella tarda serata di giovedì il Consiglio Superiore della Magistratura presieduto dal fanfaniano Giacinto Bosco, ha deciso a maggioranza di aprire un «procedimento per trasferimento» nei confronti del sostituto procuratore della repubblica di Roma Claudio Vitalone.

Questa decisione, che segue di poco il «trasferimento d'ufficio» dei due sostituti procuratori milanesi Colato e Riccardelli, è frutto del lavoro che la prima commissione referente del Cam (presieduta dal procuratore generale dell'Aquila Guido Conte e composta dai senatori Giovanni Benedetto del Psdi, Gianfranco Maris del Pci, dal presidente di sezione della corte d'Appello di Torino Attilio Rossi, dal presidente di sezione della corte d'Appello di Roma Ermando Speziale e dal magistrato d'Appello di Genova Giulio Gavotti) ha condotto dall'anno scorso.

Formalmente, dietro a questa decisione c'è un incredibile articolo (il numero due) della «legge sulle guarentige» dei magistrati che stabilisce che qualora, anche per cause indipendenti dall'operato del magistrato, questi non possa esercitare col «dovuto prestigio» la sua funzione può essere trasferito d'ufficio.

Un sistema, questo del trasferimento d'ufficio per tutelare il «prestigio» dei magistrati, che consente agli alti vertici della magistratura, ma evidentemente non solo a loro, di liberarsi dei magistrati «scomodi» aggirando il principio cell'inamovibilità del giudice senza il consenso di questi, grazie al gigantesco potere «discrezionale» che sta dietro alla difesa del «prestigio» della magistratura.

Nel caso di Vitalone, che attualmente è impegnato nelle fasi finali dell'inchiesta sul golpe Borghese (di cui si occupò a partire dal 1971) il Consiglio Superiore della Magistratura ha censurato l'«amicizia» del magistrato con Giulio Andreotti, rimproverandogli anche una serie di «interferenze» in un procedimento penale cui è sottoposto il fratello Wilfredo (un avvocato candidato nelle liste Dc per la corrente andreottiana) a Montepulciano e l'accettazione di un procedimento contro gli amministratori degli Ospedali Riuniti di Roma in cui è impiegata la moglie.

Che Vitalone sia «amico» di Andreotti lo si sapeva da tempo (soprattutto dopo che nel settembre scorso, in sintonia con le «rivelazioni» di Andreotti sul Sid, il magistrato aveva resuscitato l'inchiesta sul golpe Borghese che sembrava sepolta).

Per quanto riguarda poi le altre accuse Vitalone ha accolto la decisone del Cam di aprire il procedimento di trasferimento con piacere perchè, così ha detto «ho il diritto di pretendere che tutta la vicenda venga alla luce in ogni suo minimo particolare e la decisione del consglio mi offre finalmente la possibilità di esercitare tale diritto».

Resta il fatto che del «caso Vitalone» il Consiglio Superiore della Magistratura era investito da due anni e che ha deciso di occuparsene proprio adesso, nel momento in cui Vitalone dovrebbe tirare le somme dell'inchiesta del golpe Borghese con le sue richieste di rinvio a giudizio.

Ed oggi ogni ritardo od intralcio in questa fase finale può favorire soltanto quei pochi golpisti che stanno ancora in galera ed ai quali mancano pochi mesi per uscire di là per «decorrenza» dei termini di «carcerazione preventiva».

Con Miceli in libertà Saccucci protetto dall'immunità parlamentare, l'ex-andreottiano De Jorio latitante, Borghese, defunto il suo braccio destro Orlandini al sicuro, ci manca soltanto che Vitalone venga «esonerato» dai suoi compiti nell'inchiesta sul golpe dell'8 dicembre 1970.

Stefano Cercato

DALL'INTERNO

L'ultima corrente della Democrazia Cristiana è Comunione e Liberazione Affonderanno insieme

Dopo la «sbronza» del successo elettorale pochi nella sinistra hanno analizzato il ruolo dei giovani nel voto del 15 giugno, pochi anche nell'area rivoluzionaria.

Non mi riferisco tanto all'analisi del modo in cui i giovani hanno premiato i diversi partiti (è abbastanza scontato, specie dopo i decreti delegati, che l'orientamento dei giovani a sinistra è ancora più marcato del dato complessivo nazionale), quanto alle conseguenze di questo voto nel rapporto tra forze politiche e masse giovanili. Non è mia intenzione nè capacità fare un'analisi approfondita di ciò che il voto ha già cambiato insieme ai prossimi e possibili sviluppi (anche perchè forse è troppo presto...) ma voglio stimolare una riflessione sulle contraddizioni che prevedibilmente si manifesteranno tra i protagonisti elettorali e le masse giovanili per facilitare un intervento su di esse.

Comincerò da quella che sembra essere la «novità» più chiacchierata sulla stampa di sinistra: Comunione e Liberazione (Cl).

Certo in un mondo politico che ha il coraggio di chiamare «uomo nuovo» Giuseppe Saragt, la comparsa sorprendente di un gruppo così complesso e oscuro come Cl deve avere avuto per tutti i «politologi» una sorta di fascino esotico.

Ma il nostro interesse è un altro: per usare un linguaggio che ci è familiare, con la presentazione ed il successo nelle liste della Dc, Cl ha fatto un grosso passo in avanti nel superamento del «minoritarismo» e comincia ad avere un peso politico notevole.

Avevamo già rilevato durante *l'anno la smania pubblicitaria di* questo gruppo e ci era chiaro sin dall'inizio il fine... (confrontare articolo del 18/2/75). Cosa cambierà in Cl il successo elettorale?

Non è facile rispondere in poche righe, senza poter descrivere gli ingredienti e la natura di questo gruppo che, poco conosciuto per la sua limitata presenza geografica è di difficile comprensione anche per chi vi ha a che fare nel movimento.

Volendo però azzardare un'ipotesi io credo che Cl sia arrivata a dei nodi politici per lei decisivi che nel prossimo periodo potrebbero anche determinare grosse contraddizioni interne e anche una crisi.

Cercherò di spiegarmi. Per la prima volta, ma sembra in modo definitivo, Cl si è identificata con la Dc (anche se con una Dc da rifondare, naturalmente!). Questa scelta era stata da tempo prevista e temuta nell'ambito della sinistra, ma non è da ritenere così facile e lineare per Cl. Non sono in grado di sapere quali prezzi Cl abbia pagato al suo interno nell'immediato (di sicuro ha rotto i rapporti amichevoli con il gruppo di «Quaderni Calabresi») ma sono convinto che sia destinata a pagarne e salati, soprattutto tra i giovani.

Non è tanto la quastione di essere saliti su un barcone (la Dc) che sta affondando, non è tanto la distanza e l'antagonismo materiale ideale e morale tra le esigenze giovanili e la Dc, ma sono soprattutto le basi su cui rifonda il monolitismo di Cl che vengono minate. Sin da oggi Cl non ha avuto una politica di confronto con la realtà politica e sociale ma piuttosto di separazione e scontro.

Questa capacità di scontrarsi con la realtà senza riportare contraddizioni interne è legata ad una pratica e ad una ideologia che ha le sue giustificazioni fuori dalla realtà in dogmi di tipo religioso e in preconcetti della stessa origine che non hanno alcuna verifica complessiva se non nell'ambito chiuso ma ritenuto per «dono e mistero» totalizzante della «comunità», che null'altro è se non il gruppo stesso con i suoi riti settari e chiesastici.

Molti giovani arrivano a Cl semplicemente per una giusta esigenza di comunità, di alternativa all'aggressività e all'individualismo della società capitalistica, trovano in essa una certa sicurezza e difesa. Ma come conciliare questa pratica da setta minoritaria con una volontà ideologica e concreta del gruppo dirigente di imporre una egemonia cattolica sulla società (che non è molto diverso dal voler porre sè stesso come dirigente della società)?

Borruso ha trovato la scorciatoia: la Dc.

Ma qui si entra nella politica in modo diretto, si entra nel partito dei Gava, dei Lima, dei Gioia: non si può più estraniarsi dalla realtà politica, non fare scelte, non si può più dire spudoratamente di essere anticapitalistici dentro al partito del capitale. Ecco perchè prevedo burrasca in casa di Cl.

Ma tutto ciò sarebbe troppo semplicistico e tenderebbe a ridurre la pericolosità di Cl.

Credo invece che sia giusto preoccuparsi seriamente di Cl, ma in un altro modo.

In realtà non è possibile pensare a Cl senza pensare alla crisi della Dc, anche nell'ultima scadenza elettorale.

Questo è il vero pericolo di Cl: che Cl è fatta per stare all'opposizione, per stare in minoranza; ed è forse l'unica componente Dc (piccola per fortuna) che è capace di farlo senza perdere la compattezza interna ma anzi aumentadola.

Non credo che si debba temere Cl come un gruppo che porta nuovo consenso ideologico e nuova spinta ideale ad una Dc alla quale vuole sostituirsi, credo piuttosto, che il gruppo dirigente di Cl si sia da tempo accorto dalla «avanzata operaia» nella società e si prepari a resistervi con ogni mezzo.

Non è un caso che Cl sia nata e cresciuta nelle scuole e università milanesi come opposizione (prima sotterranea e autoisolata poi spavalda e rissosa) alla «maggioranza governativa» delle sinistre nel movimento studentesco.

Recriminare oggi sulle responsabilità, anche nostre, *nella sinistra può servire solo se* si indicano dei correttivi. Nel prossimo periodo si scontreranno nella politica di Cl due esigenze: quella di non essere isolata come forza politica e di contare; quella di ulteriormente accentuare i caratteri «settari» di organizzazione militante, volontarista, pronta sempre a battersi su trincee anticomuniste. Bisogna costringere, da parte nostra, Cl ad una dialettica di movimento, ad esprimersi sulle scelte politiche, sulle lotte, sul ruolo dei delegati, sui consigli. Bisogna intervenire nel merito, in positivo, su tematiche ideologiche e concrete come quella dei rapporti interpersonali e della società per cui lottiamo e del modo in cui lo facciamo sulle quali si incentrano le caratteristiche più insidiose (addirittura da «sinistra») da parte di Cl e sulle quali in passato si è lasciato troppo spazio.

Tutto questo non è in un'ottica idealista di recupero di Cl ad una politica positiva ma va contro anche una logica di scontro impolitico che favorisce il compattamento reazionario di questo gruppo.

Se Cl accetta i delegati nelle scuole, se è d'accordo sul monte ore, se in certe situazioni è stata astensionista non dobbiamo guardarci allo specchio domandandoci con atteggiamento primitivo se per caso non abbiamo sbagliato qualcosa. Bisogna unire le masse ed è possibile farlo a partire dai loro bisogni. Gran parte della base di Cl non ha posizioni consolidate e inamovibili. È possibile far condividere a questi studenti obiettivi e pratiche di lotta che proponiamo, dobbiamo invece in ogni modo evitare che Cl costruisca un suo orticello nel quale «inqudrare» militanti assolutamente staccati dalla realtà di movimento. Questo oggi è possibile perchè il *movimento è più maturo, perchè* si stanno superando miopi settarismi, perchè si ha una proposta politica seria, concreta, egemonica.

Pier Vittorio Antoniazzi

La Dc insiste nel giudicare la strage di Brescia un episodio di terrore «isolato»

L'ostinazione nella valutazione da parte del giornale democristiano solleva molti dubbi - Si vuole coprire con la sola incriminazione dei fascisti locali la responsabilità di un apparato ben più consistente - La figura di Picone Chiodo esemplare della trama che portò all'eccidio - Vi fu un incontro tra Picone Chiodo e Taviani?

In un significativo isolamento, rotto soltanto dalla scomoda compagnia del quotidiano missino, *Il popolo* di ieri intitolava ancora a proposito della recente svolta nelle indagini sulla strage di Brescia in modo esemplare. «Un episodio isoltato la strage di Brescia?» si domandava il quotidiano di Fanfani, ignorando in maniera esemplare quanto di grosso sta emergendo.

Il *Popolo,* portavoce ufficiale della Democrazia Cristiana, si era già distinto nei mesi scorsi per la tenacia con cui andava sostenendo una simile tesi, guarda caso in sintonia con alcune dichiarazioni dello scorso anno rilasciate dal generale Maletti, capo dell'ufficio D del Sid. Tanta ostinazione non può che destare dei comprensibili sospetti e viene perfino voglia di pensare che dietro la strage di Brescia si celino delle «verità» tanto sgradite al partito di maggioranza relativa, per cui l'individuazione come soli responsabili, organizzatori ed esecutori dell'eccidio, di alcuni, noti o meno noti, fascisti della zona rappresenterebbe un grosso favore a quel partito.

E vediamo perchè. La strage di Brescia, colpo di coda della strage reazionaria e fascista dopo la vittoria nel referendum sul divorzio, innescò un sussulto di indagini all'interno di alcuni settori istituzionali dello stato che portarono alla «scoperta» del Mar - Fumagalli, appendice non secondaria di un centro golpista i cui contorni sarebbero emrsi mesi dopo nell'inchiesta sulla «Rosa dei 20».

L'arresto di alcuni pesci piccoli di quella formazione nera agli ordini di Carlo Fumagalli, un avventuriero da sempre al servizio del maggior offerente, e *le loro chiamate di correo* permisero agli inquirenti bresciani, i giudici Arcai e Trovato, di arrivare a mettere sotto accusa, per la loro attività di sovversione contro lo Stato, due personaggi interessanti: Adamo Degli Occhi e Giuseppe Picone Chiodo. Del primo, arrestato il 19 luglio 2974 e lasciato in libertà provvisioria nel marzo scorso, si è già detto molto. Ancora avvolta nell'ombra resta invece la figura del destinatario di quel secondo mandato di cattura che l'anno scorso andò a vuoto.

Già le difficoltà con cui i giudici bresciani arrivarono ad individuare il nome di quell'uomo - dapprima conosciuto semplicemente come il «super Alberti» - lasciavano supporre che si trattasse di un grosso calibro, impressione confermata dal fatto che Picone Chiodo, sensibilizzato da qualche fonte sul prossimo arrivo del mandato di cattura preferì non farsi trovare dai carabinieri nell'abitazione di Corso Indipendenza a Milano quando i militi vennero a cercarlo per arrestarlo.

Ci sono voluti più di 10 mesi per rintracciare il personaggio, il 16 maggio di quest'anno giunse da Brescia la notizia che Picone Chiodo era stato arrestato in Germania ed era in attesa di essere estradato. Poi da allora - sono passati 60 giorni - più nulla su di lui.

Chi era dunque Picone Chiodo? La sua biografia è scialba di episodi significativi, si anima solo nel periodo caldo delle trame nere quando il suo nome comparve a ripetizione sui mandati di cattura spiccati dal giudice Arcai di Brescia e da Tamburino di Padova. Ma non è tutto; Degli Occhi, quando dopo l'arresto venne interrogato nel merito dell'attività «golpista» da lui condotta, rese ai giudici bresciani una confessione inquietante che suonava all'incirca in questi termini: «Piccone mi aveva precisato che i suoi contatti militari erano rappresentati dai generali Ricci di Arezzo, Giglio, Maletti, Viglione e da due ufficiali del Sid».

Qualche mese più tardi ancora il giudice Arcai appurò che Picone Chiodo aveva avuto un ruolo importante nel coprire la fuga del generale Nardella, il quale a sua volta stava fuggendo ad un mandato di cattura per cospirazione ed altro firmato dal *giudice Tamburino. Ed era stato* lo stesso Tamburino a scoprire il «signor Alberti», alias Picone Chiodo come socio in affari della famosa finanziaria nera Cises, i cui dirigenti sono stati messi sotto accusa nel corso delle inchieste sulle trame nere.

Insomma Picone Chiodo era uno dei tramiti tra il centro operativo della «Rosa dei venti» e i gruppi militari e civili fiancheggiatori che secondo la strategia studiata dai golpisti avevano il compito di creare in Italia le condizioni più opportune perchè si legittimasse una svolta a destra nella politica interna, guidata dai democristiani e e forse - nelle intenzioni di qualcuno - da qualche generale fellone.

La strage di Brescia, così come quelle di pochi mesi dopo sul treno Italicus, furono il parto di queste teorizzazioni, a cui si prestavano con entusiasmo «cervelli» quotati come quello dell'ex capo del Sid Vito Miceli, generali e ammiragli, politici democristiani, magistrati, ambasciatori, insomma il fior fiore della burocrazia statale più retriva, anche se non intimamente fascista.

E Picone Chiodo in questo balletto era una pedina importante, non celebre alle cronache ma efficiente sul piano operativo, con il pregio tra l'altro di avere combattuto nella Resistenza al fianco dei partigiani bianchi e «americani» più famosi, come Edgardo Sogno, Paolo Emilio Taviani, il generale Motta, allacciando legami che non vennero mai interamente dimenticati.

Non si sa davvero se per parlare delle esperienze resistenziali o dei progetti per il futuro dell'Italia, nell'aprile del 1974 (alla vigilia del referendum e della bomba di Brescia) Picone *Chiodo si dette appuntamento* con Paolo Emilio Taviani Edgardo Sogno e con Fumagalli in Liguria, ad Albenga, dove effettivamente i tre convennero per parlare di lavoro, non meglio specificato. Due testimoni, autisti dell'auto di Fumagalli avrebbero testimoniato questo «particolare» incontro di cui nulla fino ad ora è emerso. Perchè l'allora ministro degli interni democristiano si era incontrato con uno dei principali epigoni della Rosa golpista appena un mese prima della strage di Brescia?

Strage, in cui, detto per inciso, Picone Chiodo, Fumagalli e Degli Occhi c'entrano eccome, se non altro perchè attivi partecipanti a quel sodalizio di fascisti e reazionari che pensavano attivamente di precipitare l'Italia nel caos. Brescia di questo piano doveva essere una tappa importante, se milioni di *lavoratori all'annuncio* dell'eccidio e poco dopo, non avessero fatto capire di non essere disposti a tollerare alcunchè.

E. M.

Molte lacrime sui drogati ma poca verità

«Gli schiavi della droga». «L'eroina: la droga che uccide», «Il flagello della droga continua ad uccidere», *e questi sono solo i titoli dei grandi giornali di questa settimana.*

Il bello viene poi quando, leggendo gli articoli, si scopre che tutti (ma da quando?) sono per una legge nuova, tutti sono contro «una legge che risale al 1954, ad un epoca in cui la droga sembrava soltanto un problema di smistamenti internazionali» *come scrive il Corriere della Sera in cui quindi sembra si potessero dire e praticare incredibili uguaglianze tra spacciatori e consumatori. Bene, finalmente l'hanno capita anche loro verrebbe da dire. Eppure viene un brivido nella schiena quando, sopra le angosce di Giulio Nascimbeni per i giovani che nuoiono ogni giorno per l'eroina, si legge la testata* «Corriere della Sera». *Perchè in fondo basta avere neanche tanta memoria per ricordare come sono stati loro, i* «grandi» *giornali ad aprire il mercato all'invasione dell'eroina, con le squallide campagne che mettevano sullo stesso piano l'haschic e le droghe pesanti, che invitavano alla caccia al drogato, all'odio per i giovani* «teppisti, drogati e estremisti».

Un brivido, perchè non c'è bisogno di essere «politicizzati» per capire che, dietro il lamento di Nascimbeni sul fatto che «Non c'è stata speranza o illusione di rivolta che non sia diventata un'affare», *ci sta pur sempre un affare che Nascimbeni e il suo giornale portano avanti per conto terzi.*

Ma chi l'ha fatta questa legge, questo «mostro giuridico» *di cui ci parlano scandalizzati tutti i giornali? Chi l'ha gestita in questi anni, chi soprattutto gestisce e utilizza un traffico su cui si guadagnano ogni anno 80 miliardi?*

La mafia dicono i più arditi, e pensano di aver risolto il problema, alla mafia tanto ormai si può attribuire tutto.

È più difficile però attribuire alla mafia, mostruoso e per fortuna anonimo ente, anche il controllo della polizia, che mette in galera i piccoli spacciatori e consumatori, della magistratura che li condanna a pene incredibili, dei manicomi che fanno finta di disintossicare i «giovani drogati», trattandoli come malati di mente.

Un affare di 80 miliardi è un affare ben grosso, un affare che per vivere ha bisogno di spazio, di coperture precise e a tutti i livelli, di omertà che non è certo solo quella dei consumatori che non possono denunciare i piccoli spacciatori con cui vengono in contatto.

Così, mentre compaiono i grandi titoli e si aprono le prime pagine per denunciare il «flagello», si fa poco più di una «notizia» sulla denuncia pubblica che a Roma è stata fatta da due ufficiali della Ps, coinvolti nel traffico dell'eroina.

Se del marcio c'è e non lo si può tenere nascosto, allora se ne parla, anzi se ne parla il più possibile, fino a far diventare l'espandersi del mercato dell'eroina un bubbone talmente grosso, talmente complesso, che non si sa più da che parte prenderlo.

Tutto questo moralismo, negato ma poi immediatamente riproposto, che ci viene buttato addosso fa in fondo parte di questo «contesto sociale» in cui prospera la «Piaga dei giovani emarginati». *Così come purtroppo ne fa parte anche il moralismo della sinistra, gli impacci del Pci che aspetta giorni e giorni per scrivere su questo problema sulle pagine dell'Unità, che non presenta proposte di legge, che dice e non dice sulle proposte che sono in discussione.*

Ma non si preoccupi troppo Nascimbeni: di fronte a questo «suo» stato «che non ascolta» *che* «magari promuove convegni e dibattiti e poi passa le carte all'archivio» *noi non abbiamo intenzione di piangere insieme a lui, ma di lottare.*

G.P.

«Tempi moderni»: quale area dell'autonomia?

La nuova serie della rivista di Fabrizio Onofri si appella alla autonomia operaia - A metà strada tra bisogno e rifiuto della politica

La nuova serie di «Tempi moderni», la rivista diretta da Fabrizio Onofri, pubblica un *«Appello alle autonomie operaie»* accanto ad alcune, confusionarie, tesi di «strategia rivoluzionaria». Più che entrare nel merito di queste tesi, essenzialmente imperniate sulle caratteristiche sovranazionali e multi-nazionali di un processo rivoluzionario oggi, affermazione che serve ad Onofri per confutare la tesi che si possa fare la rivoluzione solo in Italia, è interessante considerare il significato profondo e non passeggero di «bisogno di politica» e insieme di «autonomia della politica» che la rivista esprime. Se la nuova serie di «Tempi moderni» avesse davvero l'ambizione di porsi come strumento di confronto, coordinamento e scambio dell' «area dell'autonomia», l'operazione avrebbe, credo, scarso respiro e grandi difficoltà. Di quale autonomia parlare, a quale area dell'autonomia riferirsi, anzitutto?

Onofri intende per autonomia una «autogestione dei contropoteri di base» che comprende tutto e niente, inglobando i processi di sviluppo dell'autonomia operaia, l'associazione di base, il piccolo gruppo che si pone come «antigruppo» per poter legittimare ad oltranza la condizione di piccolo gruppo, la spinta di settori di lavoratori intellettuali a lavorare per una «committenza alternativa». In mezzo a questa realtà di *«movimenti spontanei collettivi che insorgono alla base della cosiddetta 'società civile'»* Onofri inserisce le sue annose considerazioni sui limiti del marxismo, sul carattere non ideologico della spontaneità di base, sulla caratteristica elitaria dello schema leninista di partito e di rivoluzione ecc. *«Nel nostro schema le 'masse' sono strutturate in movimenti collettivi che autodeterminano ciascuno i propri contenuti o obiettivi e prefigurano la nuova struttura gestionaria di potere».* C'è molta, troppa, ideologia deteriore in questo schema che rifiuta la teoria sostituendovi la descrizione sociologica e rifiuta l'organizzazione per sostituirla con la visione di nuove strutture orizzontali. Se un tempo la teoria leninista veniva criticata in termini filosofici (si pensi alla critica della concezione leninista del rapporto tra essere e coscienza), oggi la nuova critica ricorre agli strumenti della previsione sociologica per denunziare la presunta insufficienza degli schemi leninisti di organizzazione rispetto alla nuova realtà della auto-organizzazioni.

Credo che servirebbe davvero a poco la confutazione teorica, tanto più quando essa, per quel malinteso che tende a identificare la teoria con l'ideologia e l'ideologia con la falsa coscienza, rischia di essere ancora una volta fraintesa e accusata dell'orribile misfatto di sovrapposizione ideologica.

Quello che invece va preso sul serio è proprio quel duplice contradditorio bisogno di fare politica e di autonomia dalla politica, che emerge come tendenza politica, culturale, organizzativa da considerazioni come quelle di «Tempi Moderni». Quando si parla di rompere il modo tradizionale di concepire il rapporto tra «specialisti» e gruppi di base, di una co-ricerca sul potere a più livelli, in basso e in alto, al di là della fraseologia va colto questo bisogno politico di saldare analisi e prassi, di riferirsi a nuovi committenti individuati nella realtà delle lotte di base. Se si pensa che il Pci ha continuato in questi anni a riproporre la politica del «fiore all'occhiello» verso gli intellettuali, che il Psi vi si è contrapposto in nome di una autonomia che non tende a mettere in discussione il rapporto organizzato tra lavoro intellettuale, dominio capitalistico e funzione ideologica del lavoro intellettuale stesso, si ha il quadro di una spinta positiva dei lavoratori intellettuali a cercare un rapporto diretto con la lotta di base anzitutto come messa in discussione concreta del proprio ruolo.

All'interno di questo quadro «Tempi Moderni» esprime in modo insufficiente, ideologizzante e neosessantottesco, una tensione irrisolta. Il rifiuto del cosiddetto «dirigismo» tende ad accomunare partiti, organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, intellettuali militanti in una condanna sterile che si limita a ribadire la separatezza dell'attività politica organizzata credendo di sfuggire alla propria tentazione di separatezza. La storia delle attitudini, dei fallimenti, delle frustrazioni, degli intellettuali italiani è intrisa di questo insanabile dissidio che oggi viene riproposto come nuovo.

Attilio Mangano

(*) Commento de "IL POPOLO" sul caso Di Francesco.

LOTTE PROLETARIE

A Napoli gli operai della Merrel bloccano piazza Trento e Trieste

La protesta attuata per sollecitare gli incontri a Roma sulle vertenze aperte a Napoli - Un comunicato del consiglio di fabbrica della Gie, i cui lavoratori sono in lotta da sette mesi
Si è concluso ieri a mezzogiorno lo sciopero dei netturbini napoletani

Napoli, 11

Mentre oggi a Roma si svolgeva l'incontro tra il ministro della Partecipazioni Statali Bisaglia e i sindacati sulla situazione delle fabbriche di Napoli Merrel e Gie, in lotta contro la minaccia di più di seicento licenziamenti, gli operai della Merrel erano in piazza. Non riuscendo a farsi ricevere dal Prefetto i lavoratori hanno fatto un blocco stradale nella vicina piazza Trieste e Trento. Il motivo immediato della mobilitazione era la richiesta che il Prefetto solleciti la convocazione urgente, promessa ma mai avvenuta, dell'incontro interministeriale a Roma per le vertenze aperte a Napoli. Su questo problema i lavoratori terranno domani una conferenza stampa. Un'altra scadenza è in programma per lunedì: ci sarà una manifestazione al Vomero, la zona dove si trova il più grande stabilimento indetta dai lavorati della Merrel e cui parteciperanno gli studenti e i lavoratori della grande distribuzione.

È stato comunicato anche che i lavoratori della Merrel hanno vinto la causa che era stata intentata contro di loro dal presidente americano della ditta. Costui sosteneva che durante il blocco merci gli operai avevano impedito l'uscita dalla fabbrica di medicinali necessari alla «salute pubblica». Ma il giudice lo ha smentito.

I lavoratori del Cdf della Gie hanno stilato un comunicato in cui si dice: «Sono 7 mesi che la General Instrument è in lotta contro i 314 licenziamenti.
In questi 7 mesi altre fabbriche (Merrel, Angus, Covit, Pozzi) hanno subito lo stesso attacco padronale al posto di lavoro.

Molte promesse sono state fatte, ma nessun passo concreto! - Armato, assessore regionale al lavoro aveva annunciato pubblicamente le proprie dimissioni qualora il problema della Gie non fosse stato rapidamente risolto: stiamo aspettando ancora le sue dimissioni!!! - Grippo assessore alla programmazione, promette da tempo di risolvere il problema dei 314 licenziamenti, attraverso assunzioni clientelari alla Selenia tentando in questo modo di deviarci dall'unico obiettivo realistico cioè un impegno concreto e definitivo del governo. - l'incontro interministeriale promosso a Roma dalla Gie, Merrel, ecc. il 30 giugno scorso non è ancora stato fissato e resta un impegno per ora senza scadenza.

Il Cdf della Gie ritiene che il problema della difesa dei posti di lavoro attaccati dal padronato è un obiettivo qualificante e pregiudiziale per la stessa credibilità della vertenza campana, sulla quale è impegnato tutto il movimento sindacale della Regione. Infatti non avrebbe alcun peso richiudere nuovi posti di lavoro se contemporaneamente l'unico fatto concreto che vediamo è la distruzione di fabbriche trainanti del settore elettronico e farmaceutico; 2 - è indispensabile superare le piattaforme contrattuali in particolare quella chimica se la categoria è completamente disgregata dal violento attacco padronale (Montefibre, Gie, Merrel, Glober, ecc.) La tattica padronale è ormai chiara: portare la Gie alla sconfitta approfittando del periodo delle ferie come premessa della sconfitta di tutti i lavoratori in lotta per il posto di lavoro.

Il Cdf della Gie sottopone ai lavoratori, ai delegati, alle organizzazioni sindacali alcune proposte immediate:

A porre come pregiudiziale per la prosecuzione della trattativa sulla vertenza Campania una soluzione positiva da parte del governo sulla Gie, Merrek, Covit, ecc;
b- raccogliendo l'invito del segretario della Cdl Nando Morra della riconvocazione della assemblea dei Cdf il 21.7, il Cdf della Gie propone che questa assemblea si tenga all'interno della Gie occupata; c- impostare da subito una scadenza di lotta della categoria dei chimici a sostegno del movimento a sostegno dei contratti, superando lo stato di irresponsabilità inerzia e di colpevole divisione delle direzioni sindacali del settore chimico a Napoli.

Napoli, 11

Due miliardi per Savoldi; Napoli invasa dall'immondizia.

Sono i due fatti di cui oggi tutti i giornali parlano, riesumando le immagini di una città che cade al folklore.

Ma c'è chi osserva che la prima notizia non riproduce più gli aspetti inquietanti e nuovi di una situazione che, complessivamente, va facendosi sempre più drammatica, non coglie «la nuova realtà politica e sociale della capitale del mezzogiorno». Altre volte si è riprodotta la stessa situazione rivendicazioni insoddisfatte avanzate dai dipendenti di un comune, che ha oltre 1300 miliardi di passivo consolidato, sciopei ad oltranza degli spazzini e Napoli diventa - oltre che ingovernabile - irresponsabile.

A questo punto arrivano gli appelli e gli inviti rivolti dal sindaco e dalle più alte autorità, al buonsenso, al senso di responsabilità e al senso civico.

Ma egualmente questa mattina il Parco Massimo è rimasto chiuso, e pochi netturbini hanno ripreso il lavoro. I sindacati unitari possono fare ben poco: loro lo sciopero lo avebvano proclamato solo per 24 ore, dalla mezzanotte di lunedì scorso. Poi, avevano previsto scioperi articolati dei dipendenti comunali, dai quali i netturbini dovevano restare esclusi. Ma la situazione sfugge dalle loro mani: si dice che siano 10 i sindacati che organizzano i netturbini.

Oltre la Cgil- la Cisl e la Uil, Cisnal, Cisa, Confail, Cil, Fapi, Fael, Snavu. Sulle mura della città questa mattina è apparso un manifesto dei sindacati unitari, in cui le cause di questo malessere sono ricondotte alle tradizioni di malgoverno proprie della amministrazione laurina, e alle responsabilità del governo che non ha ancora approvato il bilancio preventivo del comune di Napoli per il 1975.

Mentre scriviamo ci giunge la notizia che lo sciopero dei netturbini si è concluso. Il Prefetto di Napoli, dopo un incontro con i rappresentanti degli spazzini, ha dato assicurazioni che verrà ripristinata l'assistenza medica (nei giorni scorsi le farmacie non fornivano medicinali ai dipendenti comunali per i mancati pagamenti della mutua Inadel) e che il 15 prossimo verrà approvato il bilancio di previsione dell'anno '75. I dipendenti della nettezza hanno dunque ripreso il lavoro dopo 4 giorni di sciopero.

MATHI (TO)
Alla Giacomelli 60 licenziamenti

Mathi (To), 11

Nuovo colpo alla difficile situazione occupazionale della Valle del Lanzo. Dopo la Magnoni e Tedeschi, la Valentini gomma, l'Eti, la Valle di Susa, ad essere colpita è la Gicomelli di Mathi Canavese. Dal 16 giugno i lavoratori della fabbrica di infissi in legno sono in assemblea permanente in risposta all'improvviso licenziamento di 60 dei 140 lavoratori dipendenti. A motivare la drastica riduzione di personale, sarebbero, secondo l'azienda le difficoltà di mercato. Questo motivo, è chiaramente pretestuoso: basti pensare che fino a due anni fa, la Giacomelli, tecnologicamente all'avanguardia del settore, aveva il monopolio nazionale ed europeo per tutta una serie di prodotti in legno.

Per ora il padrone ha garantito ai 60 licenziati l'80 per cento del salario per 6 mesi. Non è bastato a smontare l'assemblea permanente che continua con l'obiettivo del ritiro dei licenziamenti e la garanzia dell'occupazione.

TORINO
Denunce alla Bosco e Cocchis

Torino, 11

I lavoratori della Bosco e Cocchis, piccola fabbrica metalmeccanica che produce frigoriferi industriali nella Barriera di Milano con 400 dipendenti ci hanno inviato questa lettera:

«Oltre 40 operai della Bosco e Cocchis sono stati denunciati in base agli articoli 110/605 del codice penale e 110/633 del codice penale. L'accusa in base a questi articoli è di sequestro di persona (da 6 mesi a 8 anni) e di invasione di suolo privato (fino a 2 anni di reclusione). Per il primo articolo, in base alla legge Reale approvata vergognosamente dal parlamento, è previsto il mandato di cattura obbligatorio. Le accuse sono **false** inconsistenti e calunniose per i lavoratori della Bosco e Cocchis e sono un attacco politico a tutta la classe operaia. Mentre si lasciano liberi gli squadristi fascisti, gli speculatori, i ministri golpisti e corrotti, si vuole mandare in galera gli operai che lottano democraticamente per difendere il posto di lavoro e ottenere migliori condizioni di vita. Facciamo appello a tutti i lavoratori, ai Cdf, alle forze politiche democratiche perchè esprimano il loro sostegno agli operai colpiti e si mobilitino per respingere questo nuovo attacco reazionario. Chiediamo il ritiro immediato delle denunce!»

Un gruppo di operai della Bosco e Cocchis

FIAT
Scioperi a Mirafiori

Torino, 11

Ancora mobilitazioni e lotte negli stabilimenti Fiat. Ieri tre ore di scioperi degli addetti ai forni della 131 alla carrozzeria di Mirafiori. In meccanica sempre a Mirafiori, otto ore di sciopero sono state fatte dai carellisti della Meccanica Uno, mentre per quattro ore hanno scioperato gli addetti ai turni della Meccanica Uno e due ore quelli della meccanica Due. In sciopero a tempo indeterminato sono gli impiegati di Rivalta addetti alla verifica fattura della carrozzeria sul problema degli organici. Stamattina due ore di sciopero all'officina 86 in carrozzeria Mirafiori per passaggi al 4° livelo. Durante lo sciopero si è tenuta una assemblea molto riuscita.

TREZZANO
La Vanda Dart presidiata

Trezzano, 11

La Vanda Dart, una fabbrica di Trezzano sul Naviglio, è presidiata dai lavoratori 24 ore su 24.

La fabbrica dovrebbe essere trasferita a Verona e questo evidentemente significherebbe per i lavoratori o un trasferimento o la perdita del lavoro.

I dipendenti della Vanda Dart sono 100 e ben decisi a non mollare fino a quando non otterranno un risultato positivo.

ROMA
Scandalo Sipra

Roma, 11

Continua ad essere all'ordine del giorno lo scandalo Sipra.

Come è noto alcuni dirigenti democristiani hanno eluso i principi della riforma della Rai, che prevedeva norme anche per l'attività della Sipra. La cosa è stata anche denunciata dai Nas della Sipra stessa e dalla sezione del Pci della Rai-Sipra.

Milano: iniziative di zona e scioperi per l'occupazione

La zona Romana inizia il presidio di una piazza da lunedì - Analoga iniziativa decisa dalla zona Sempione - Giovedì quattro ore di sciopero e assemblea aperta alla Pirelli - Ieri assemblea alla De Medici

MILANO. La manifestazione operaia di solidarietà con i giudici democratici.

Milano, 11

È sempre ricco di scadenze importanti il calendario di lotta delle fabbriche milanesi. Il corteo che stamattina ha «occupato», il Tribunale in sostegno dell'operato dei giudici democratici era un'iniziativa partita da alcune fabbriche in lotta e che si è rapidamente estesa.

Le zone della città in cui la mobilitazione in difesa dell'occupazione è più alta sono la zona Romana e la zona Sempione. Da lunedì le fabbriche occupate della zona Romana presidieranno piazza Medaglie d'Oro e prepareranno lo sciopero intercategoriale di quattro ore di mercoledì. In zona funziona un coordinamento dei Cdf delle fabbriche occupate. Un'analoga iniziativa è stata decisa anche dal Cuz della zona Sempione Presidio e sciopero si svolgeranno probabilmente nella settimana che va dal 20 al 26 luglio.

Lunedì si terrà un'assemblea aperta alla Minerva di Viale Liguria, i cui dipendenti un'ottantina, con la scusa dell'«assorbimento», nel gruppo Grundig sono in realtà minacciati di licenziamento. Prosegue intanto il presidio delle fabbriche Faema, circa 1500 dipendenti negli stabilimenti di Milano Zingonia e Treviglio (Bg). Il padrone che ha minacciato di chiusura totale l'azienda presenterà lunedì prossimo i suoi «piani»

Ma i lavoratori non ci cascheranno: hanno le prove che gl ordini alla Faema dall'estero ci sono e per dimostrarlo continuano la produzione durante il presidio.

Iniziative di lotta sono state proclamate anche per i gruppi milanesi Alfa e Pirelli.

Per quanto riguarda l'Alfa Romeo c'è stata ieri la trattativa all'Intersind sulle richieste sindacali: l'aumento degli organici (mancano attualmente 170 lavoratori), la mobilità interna, il turn over, la manutenzione, la mensa, l'applicazione dell'inquadramento unico (già ottenuto all'Alfa Sud) gli appalti, la mensilizzazione e il monte ore sindacali.

Nulla di fatto, un prossimo incontro ci sarà il 22. Fino a quella data saranno bloccati gli straordinari (con picchetti al sabato) e i trasferimenti chiesti dall'azienda. Altre iniziative di lotta verranno discusse lunedì alla riunione del Cdf.

Giovedì 17 luglio si effettuerà a Milano e provincia uno sciopero di quattro ore nelle aziende Pirelli.

Nel corso dello sciopero (dalle 8,30 ai turni di mensa) ci sarà un'assemblea aperta alla Pirelli Bicocca, che ha aperto da mesi la vertenza aziendale.

Oggi si è svolta l'assemblea aperta alla De Medici, la «fabbrica della strage» dove due anni fa morirono sette operi per l'incendio di un capannone. Ora il padrone, condannato a cinque anni di galera e latitante, minaccia di chiudere l'azienda se non verranno accettati 194 licenziamenti. All'assemblea aperta erano presenti rappresentanti di 40 Cdf, oltre alle forze politiche e ai rappresentanti della Fulc (la De Medici appartiene al settore della concia).

I lavoratori hanno sottolineato la loro volontà di difendere con durezza il posto di lavoro, contando non solo sulla solidarietà delle forze politiche e delle altre fabbriche, ma sulla loro capacità di resistenza. È stata approvata una mozione di solidarietà con i magistrati democratici colpiti per aver applicato la Costituzione e lo Statuto dei lavoratori. Altre iniziative decise sono l'invito a proclamare uno sciopero generale e un convegno del settore concia, le assemblee aperte alla Ctv e alla Standa della zona Sempione e il presidio di una piazza della zona Sempione per la prossima settimana.

Gruppo Montedison: una situazione da sbloccare

Roma, 11

Si è riunito oggi il Coordinamento nazionale Montedison per valutare i risultati di un incontro avvenuto ieri fra direzione Montedison e Fulc nazionale sulla vertenza sindacale in corso nel gruppo con la quale si chiede un programma di investimenti. Come è ormai suo solito, la Montedison ha mantenuto un atteggiamento intransigente rimangiandosi persino i programmi di investimenti decisi indipendentemente dalla apertura della vertenza.

Prendendo a pretesto l'aggravarsi della crisi rispetto agli impegni assunti lo scorso anno, a cui si aggiungerebbe il fatto che i paesi produttori di petrolio si preparano a produrre direttamente in proprio i prodotti della chimica di base, il gruppo ha annunciato che i 1.100 miliardi di investimenti previsti dovranno slittare.

Il quadro della situazione è reso più grave ancora se si esamina quanto si sta verificando in alcuni stabilimenti: a Brindisi, dove sono attualmente occupati 1.600 lavoratori, gli impianti verranno chiusi da oggi fino a settembre, senza alcuna seria garanzia per la ripresa a quella data delle attività. A Vercelli la Montedison ha annunciato che per cominciare le attività sostitutive si impone la chiusura di un impianto.

In questa situazione le risposte della Fulc, al di là di una durezza verbale, sono risultate alquanto deboli. Dietro pressione della maggior parte dei delegati si era parlato di rottura della trattativa, ma in seguito i dirigenti sindacali hanno deciso di proseguire. Nei prossimi giorni si è deciso di chiedere la mediazione del governo giungendo ad incontri a tre, mentre entro il mese di luglio si dovrebbe avere una nuova trattativa fra la Fulc e la direzione del gruppo.

Nel frattempo, oggi, si è riunito il coordinamento nazionale. Qui la discussione è ancora in corso, ma emerge fin da ora una chiara spinta alla lotta: i delgati di Vercelli hanno deciso l'occupazione o l'assemblea permanente negli impianti che Montedison vorrebbe chiudere mentre i delgati del Petrolchimico di Portomarghera hanno proposto otto ore di sciopero

La ripresa delle trattative Montedison deriva dal fatto che questa opera per condurre una massiccia ristrutturazione della manutenzione; che a grandi linee sia condivisa o cogestita dal sindacato, e che gli permetta di risolvere tre problemi:
1) arrivare a una mobilità controllata e accettata dal sindacato, farlo diventare un fatto politico di grosse dimensioni e di ipoteca verso i contratti; 2) risolvere un certo caos operativo ed organizzativo esistente nei settori della manutenzione. 3) preparare le strutture per far fronte al crescente deperimento degli impianti in poprio e alla massiccia riorganizzazione del lavoro in tutti gli stabilimenti al fine di sfruttare di più i lavoratori.

La Montedison tende, attraverso una proposta di riassetto dell'intero settore, che solo molto parzialmente si rifà ai principi delle richieste sindacali, ad un più intenso utilizzo di manodopera sia di pronto intervento che di grandi riparazioni. Questo mediante una massiccia mobilità rispetto all'orario proponendo lo slittamento delle festività; la turnificazione come fatto normale di tutta la manutenzione, i semi turni e la mobilità tra le squadre di una stessa fabbrica, tra le varie fabbriche, e l'intera area produttiva Montedison di Porto Marghera.

Da parte sua la federazione ha presentato un documento che prevede la assunzione in proprio da parte della Montedison di tutto il lavoro di manutenzione (quindi, anche quello svolto dalle imprese) e la suddivisione della manutenzione in 9 aree territoriali che riguardano tutta Marghera, in cui agiscono una officina di area e trentacinque presidi (officina di impianto e per gruppi di impianto).

Si propone inoltre un'officina centrale per tutte le areee con compiti di ricerca e mansioni non decentrabili (grandi gru ecc.). Si domanda quindi l'assorbimento di tutte le imprese d'appalto gradualmente entro il 31 marzo '76 avendo come punto di riferimento l'organico del primo luglio 1975. Infine per l'orario restrizione dell'uso dei semiturni a casi eccezionali prestabiliti, e così dello straordinario tutto da contrattare con il Cdf. A questa trattativa il sindacato si è presentato in una posizione di debolezza per non avere coinvolto nel dibattito i lavoratori e gli stessi consigli di fabbrica.

In questa situazione la Montedison ha buon gioco nell'accogliere formalmente le richieste, mentre ne svuota i contenuti a suo favore. Arrivando così a richiedere il semi-turno per una certa quantità di lavoro di manutenzione ordinaria, lo slittamento delle festività per buona parte della manutenzione una volta al mese. Ancora più grave è l'atteggiamento tenuto dalla Montedison rispetto agli appalti: la volontà di non assumere i lavoratori degli appalti non ritenuti idonei discriminando quindi quei lavoratori che si sono ammalati sui suoi impianti, quegli anziani, quelli non ritenuti qualificati, ma che adesso fanno comodo alla Montedison e alle imprese. La Montedison si rifiuta perciò di tendere a risolvere il problema degli appalti. C'è sempre però anche un atteggiamento pericoloso dei dirigenti sindacali, per non avere messo sul piatto della bilancia tutta la forza contrattuale E' possibile un risultato positivo investendo i lavoratori ed essendo rigidi nelle trattative rifiutando la mobilità e lo straordinario per la manutenzione ordinaria e preventiva, e accettandolo solo per quello eccezionale con i semi-turni strettamente necessari e contrattati con i Cdf.

Non si possono accettare i criteri selettivi e di divisione per le imprese: bisogna imporre l'assunzione di tutti i lavoratori in organico in data 1 luglio 75, senza alcuna discriminazione.

Il Pdup ha dato l'adesione ufficiale al convegno nazionale sulla casa del 19-20. I compagni del Pdup saranno presenti all'interno di un convegno che giudicano importante, anche se la discussione andrà ripresa a settembre su temi del legame, che deve intercorrere tra le lotte sul terreno sociale e quelle degli operai in fabbrica nella scadenza contrattuale.

A Roma mercoledì si terrà una riunione organizzativa preparatoria del convegno nazionale.

L'importanza di questa scadenza si conferma sempre di più anche alla luce degli ultimi, importantissimi successi raccolti dal movimento di occupazione delle case a Milano. Gli occupanti di Limbiate hanno ottenuto dal sindaco la requisizione degli appartamenti mentre le trattative per le occupazioni degli alloggi popolari a Milano hanno fatto notevoli passi avanti.

A Torino intanto oggi si svolgerà l'assemblea per la costruzione dell'Unione Inquilini, con la partecipazione di compagni dell'U. I. di Milano.

TORINO
Assemblea della Unione Inquilini

Oggi, alle ore 9 al castello del Valentino, facoltà di Architettura, si tiene l'assemblea dell'Unione Inquilini sui temi «Prospettive della lotta per la casa a Torino e costruzione dell'Unione Inquilini». I lavori proseguiranno nel pomeriggio divisi in commissioni; parteciperanno nche i compagni dell'Unione Inquilini di Milano.

Minacce di denunce ai lavoratori della Smalteria Metallurgica veneta

Pubblichiamo il contributo di un gruppo di operai della fabbrica di Bassano del Grappa

I lavoratori della Smalteria Veneta sono in lotta ormai da più mesi contro la cassa integrazione, per la difesa dell'occupazione, con forme di lotta molto dure e incisive (calo del rendimento, scioperi alla rovescia, ecc...). Tra pochi mesi scadrà l'anno di salario garantito previsto dall'accordo, per cui i lavoratori si troveranno proprio nel periodo contrattuale con il grave ricatto del salario dimezzato.

Alla precisa e giusta volontà da parte dei lavoratori di indurire la lotta, era prevedibile che i padroni della Smalteria Veneta, assieme ai «fedeli dirigenti» cercassero in tutti i modi, anche attraverso le denunce alla magistratura del consiglio di fabbrica di frenare la lotta, di dividere i lavoratori, di mettere paura. Ed infatti mercoledì 9 luglio, l'ingegnere Paolo Alberto Colombo, amministratore, consigliere delegato, direttore generale, nonchè rappresentante sindacale aziendale dei dirigenti della Smalteria Veneta, ha convocato con lettera personale tutti i delegati del consiglio di fabbrica per comunicazioni importantissime. Questo zelante titolato che fa interrompere il lavoro a 50 delegati, ha comunicato con sprezzante freddezza, di avere affidato al procuratore generale della repubblica, anche a nome di altri dieci dirigenti aziendali, il compito di indagare se sussistono estremi di reato nel comportamento del consiglio di fabbrica che a parere degli stessi ha la grave colpa di avere richiesto anche a loro la solidarietà con i lavoratori in lotta da circa tre mesi contro la cassa integrazione.

Questo personaggio dai molti incarichi, che preferisce alla soluzione dei problemi le denunce non è nuovo a queste brillanti imprese, infatti anche nell'ottobre del '74 durante una rivendicazione aziendale, ha denunciato il consiglio di fabbrica, sempre sulla base di leggi fasciste, con il preciso intento di bloccare e intimidire i lavoratori.

Questo «famigerato» consiglio di fabbrica, che a detta del gruppo dirigente, avrebbe la grave colpa di avere ostacolato il loro ingresso in fabbrica, deve rispondere a questi signori, corresponsabili della situazione fallimentare in cui si trova l'azienda, che il diritto al lavoro è un diritto valido anche per i lavoratori che da otto mesi sono in cassa integrazione, problema di cui questi dirigenti dalla facile carriera e senza fisso incarico non tengono minimamente conto e tentando di scaricare anche le loro grosse responsabilità sul consiglio di fabbrica e i lavoratori, creando in fabbrica tutti i presupposti per mantenere l'attuale tensione per dare un alibi alle loro incapacità di risolvere i problemi della fabbrica, adducendo questa situazione allo stato di ingovernabilità della fabbrica.

Gruppo operaio Smalterie Metallurgica Veneta

Rotte le trattative Flm-Fiat Allis giornata di lotta il 16 luglio

Torino, 11

Rotte le trattative tra Flm e Fiat Allis, dopo tre giorni di incontri all'Unione industriale di Torino. Per l'Flm erano presenti Zilli, segretario nazionale e i provinciali Aloia e Rollier. La Fiat Allis, nuovo gruppo sorto l'anno scorso possiede 4 stabilimenti in Italia per la costruzione di macchine movimento terra: a Torino, gli stabilimenti di Stupinigi e la Simit di Grugliasco, un terzo stabilimento è a Cusano Milanino e infine lo stabilimento di produzione a Lecce (in tutto sono circa 4.000 occupati). La proprietà Fiat è del 75 per cento mentre il restante è della Allis Chalmers, casa inglese con stabilimenti in numerosi paesi.

L'incontro dei giorni scorsi doveva affrontare tre punti: il primo riguardava le prospettive occupazionali e produttive e l'orario di lavoro. In particolare l'eventuale cassa integrazione per Cusano Milanino Lecce e la Simit la ristrutturazione dello stabilimento di Cusano Milanino il potenziamento dei 6 centri di vendita ed assistenziali (attualmente in pratica è la Federconsorzi ad avere l'esclusiva della vendita).

Al secondo punto stava il problema del premio di produzione rispetto agli accordi del 9 marzo '74 con adeguamento del premio di Cusano Milanino dove è inferiore di 25-30 mila lire rispetto agli altri stabilimenti.

Terzo aspetto infine: i problemi eccezionali, in particolare il riconoscimento delle linee di montaggio meccanizzate (e quindi relative indennità disagio linee e pause) per lo stabilimento di Lecce oltre all'inquadramento unico per Lecce, Stupinigi e i centri assistenziali.

La direzione della Fiat Allis non ha preso in considerazione nessuna delle richieste anzi ha dato risposte generiche sulla diversificazione produttiva mentre ha fatto capire che intende richiedere drastiche e massicce riduzioni di orario. In seguito alla rottura delle trattative l'Flm ha emesso un comunicato stampa in cui si denunciano le scelte della direzione mentre si indice una giornata di lotta per tutto il gruppo da articolare in varie forme, per il giorno 16 luglio.

Da Bologna ai contratti una battaglia tutta da combattere

Uscendo dalla sala dei congressi, al termine dei lavori della prima giornata, l'atmosfera non era delle più vivaci, l'insoddisfazione, di destra o di sinistra, o non ancora collocata, la si poteva leggere in faccia alla maggioranza dei delegati. Se chiedevi a qualcuno «allora, cosa ne pensi?» *scuoteva la testa come dire* «tutto o niente» *e rispondeva* «e tu dove vai a mangiare?» *Eppure la quasi totalità degli interventi avevano posto corretti obiettivi di lotta e aperto problemi per il dibattito.*

Cosa era successo? Non è facile definire lo «stato d'animo» *del movimento dei delegati, o almeno di quelli presenti.*

Pareva diffusa la convinzione che «ormai i giochi sono fatti, che tutto è deciso e quello che rimane da decidere non verrà influenzato dalle posizioni dei delegati». *E questo non è vero, la battaglia è tutta da condurre e i delegati e le assemblee possono svolgere un ruolo decisivo. È però vero che le questioni politiche centrali, determinanti nel caratterizzare lo scontro d'autunno erano state sottratte al dibattito dalla stessa relazione e non ricomparivano negli interventi dei delegati, semplice somma di considerazioni e obiettivi. Ed è anche vero che quei criteri di democrazia e partecipazione invocati per i consigli, la necessità di superare le logiche concorrenze di organizzazioni non erano state rispettate nella preparazione del congresso e ai delegati il tutto suonava rituale. Non si capiva in concreto come procedere verso l'unità, cosa c'era di nuovo, se non la riaffermazione delle forme di unità.*

Della tensione di lotta, scontro e confronto di posizioni che avevano caratterizzato Genova del '72 rimaneva ben poco, e ben poco era presente dell'esperienza di lotta di questi ultimi mesi.

Il bar e i commenti fuori sala attiravano ben più degli interventi. I massimi esponenti sindacali si consultavano e probabilmente si sono detti cose interessantissime, lasciando una sonnacchiosa e semi deserta presidenza, alla quale faceva riscontro una sala anch'essa molto deserta. Molti mesi di espropriazione da parte dei vertici del ruolo di direzione del movimento dei delegati fanno sentire il loro peso. E le forme della democrazia a nulla valgono per sconfiggere la burocrazia: è un fatto politico, al centro sta la questione del rapporto con il complessivo quadro politico e in particolare con il governo. In un confronto sindacato-governo, frutto di mediazione fra le diverse forze politiche [che accentuano in questa fase la subordinazione sindacale], *il movimento dei delegati ha ben poco da dire e da fare.*

Può solo sperare con maggiore o minore intensità e cercare di convincersi, ci pare con scarso successo, che questo è il solo modo di condurre la lotta sul terreno delle riforme.

Diciamo con scarso successo perchè un dato è centrale ed è quello da cui partire: la quasi totalità dei delegati intervenuti ha affermato, in tutta chiarezza, che per bloccare l'aumento delle tariffe, quelle telefoniche in particolare, esiste un'arma efficace;: l'autoriduzione, come il salto della bolletta o il rifuto di pagare l'aumento. È inoltre stata completa l'omogeneità sul rifiuto dello slittamento dei Contratti, sulla richiesta di aumenti salariali in cifra uguale per tutti, sulle 36 ore per i cicli continui, sull'eliminazione della quinta s. usata dai padroni per vanificare l'intreccio operai impiegati. Numerosi interventi hanno ripreso le questioni del decentramento produttivo, del lavoro a domicilio delle piccole fabbriche, mostrando una grande maturità sul problema della riunificazione dei settori che vengono smembrati e isolati.

Sull'orario di lavoro sono emerse posizioni differenziate, dalla riduzione nella siderurgia [*primo passo all'abbattimento del muro delle 40 ore*] *al consolidamento delle 40 ore. Anche il problema della casa è stato sollevato con l'indicazione di andare alla trattativa con le controparti come si va alla trattativa con il padrone. Si tratta di avanzati obiettivi di lotta e il «malessere» del movimento dei delegati non si riferisce a questi. Per alcuni può essere il timore di una mancata generalizzazione, o la giusta battaglia persa in partenza ed è un modo sbagliato di guardare solo alle «scelte che vengono dall'alto» senza considerare la capacità di lotta, di organizzazione e di iniziativa autonoma del movimento nel suo complesso. Ma per molti, crediamo e se sbagliamo il dibattito e la verifica vanno approfonditi, si tratta di qualcosa che va oltre* «la strategia come somma di obiettivi» *più o meno corretti. Si tratta di qualcosa che investe i problemi direttamente politici. L'insicurezza dei delegati deriva dall'incerta strategia sindacale, che troppo affida e vale per l'occupazione, alle scelte dell'avversario di classe. Ma non è solo questo, la domanda politica va oltre il sindacato e la risposta non è tutta nel sindacato.*

C.F.

Aperta ieri la discussione per il contratto degli edili

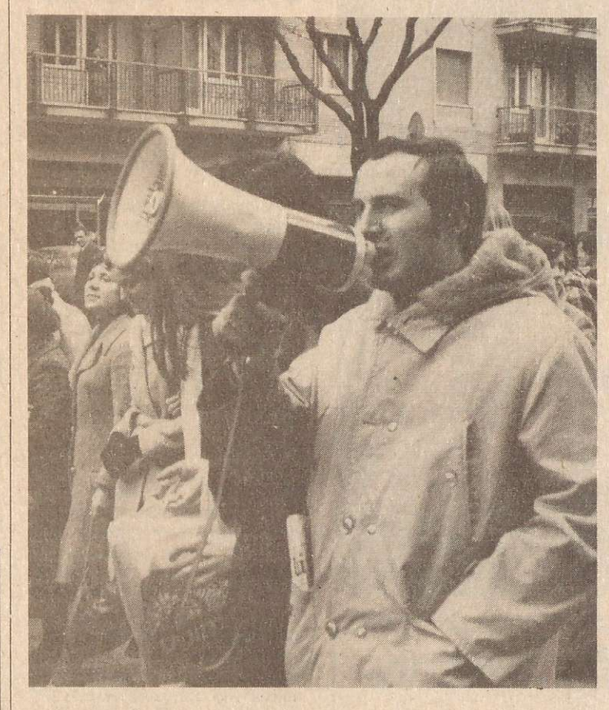
Si è aperta ieri la conferenza nazionale della Federazione Lavoratori delle costruzioni, dedicata alla messa a punto di una ipotesi di piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale degli edili, che scade a dicembre.

Nella relazione introduttiva il segretario della Flc, Galossi, ha ribadito che l'impegno per i contratti *«è funzionale agli obiettivi di un diverso sviluppo economico del paese, in una logica di unificazione fra lotte rivendicative di fabbrica e lotte sociali».*

In questo quadro, è stato detto, *«la lotta per il salario deve essere un elementocertamente fondamentale, ma non centrale nel prossimo scontro contrattule»*

La lotta agli aumenti del telefono dà fiato alla lotta per il salario

Si estende la lotta alla rapina della Sip - Una forma incisiva contro il carovita, per bloccare la politica tariffaria del governo, preparare le lotte contrattuali e saldare un fronte ampio - Ormai tutta la sinistra rivoluzionaria è impegnata in questa lotta



Occorre fermare la spirale mostruosa del caro tariffe: sulla base di questa consapevolezza elementare, diffusa in maniera capillare in tutti gli strati popolari, sta «esplodendo» - come scriveva giovedì a caratteri cubitali in prima pagina un giornale della sera di Milano - la rivolta contro le bollette telefoniche.

Gli aumenti che arrivano in questi giorni sono solo una parte degli aumenti decisi (cioè le bollette che arriverranno nei prossimi trimestri saranno ben più salate); e però già oggi per decine di migliaia di proletari il telefono diviene un bene di lusso, incompatibile per i sempre più risicati bilanci familiari. Del resto questa era proprio l'intenzione della Sip, nel quadro di un progetto generale di diminuzione dell'impegno nel settore dell'utenza popolare.

I progetti della Sip si stanno scontrando ora con la dura risposta popolare. A Roma, Venezia, Genova l'autoriduzione è già cominciata, con grossi risultati. In altre città, come Milano, si aspetta solo l'arrivo delle bollette per dare il via alla lotta.

La posta in gioco è grossa e va molto al di là della sola questione del telefono: quello che si deve fermare è l'uso della politica tariffaria in funzione del contenimento dei consumi popolari dell'abbassamento dei livelli di vita delle masse; un uso che i governi degli ultimi anni hanno portato avanti in maniera spudorata e che finora solo per effetto della lotta di autoriduzione delle tariffe della luce e dei trasporti ha dovuto fare dei sia pur piccoli passi indietro. Un uso che il governo Moro si appresta a rilanciare in grande stile, con la raffica dei rincari in parte già varati e in parte in preprazione.

Se la difesa del salario sarà, insieme a quella dell'occupazione uno dei temi centrali delle prossime lotte contrattuali, la battaglia contro gli aumenti telefonici appare il modo migliore per preparare, da subito, quelle lotte. Il carovita lo si combatte in fabbrica, battendosi per adeguare i salari ai ritmi dell'inflazione ma occorre esser capaci di portare lo scontro anche fuori, andando a contestare nei fatti le scelte di politica economica del governo, andando a raccogliere su questa lotta un fronte più ampio dei soli lavoratori in fabbrica, coinvolgendo i pensionati, i disoccupati, strati di piccola borghesia vittime della politica vessatoria del governo.

Questo discorso è patrimonio ormai anche di vasti settori delle organizzazioni sindacali: in particolare all'interno dei sindacati telefonici è diffusa la coscienza che chiamare gli utenti al rifiuto degli aumenti truffa della Sip è il modo migliore per appoggiare con grande forza la vertenza telefonia nella quale sono impegnati i lavoratori del settore e delle aziende collegate. È per questa consapevolezza che i sindacati telefonici di Venezia si sono impegnati in prima persona nell'organizzare concretamente l'autoriduzione. A Milano invece i sindacati telefonici hanno preferito nascondersi dietro la loro «debolezza» e demandare alle confederazioni provinciali l'organizzazione dell'autoriduzione (alla quale si sono detti peraltro favorevoli).

Dopo le lunghe titubanze iniziali di alcune organizzazioni ormai su questa lotta si sta realizzando la convergenza di tutta la sinistra rivoluzionaria: e questo è il risultato importante per Ao che da mesi con determinazione si sta battendo spingendo le altre forze.

Il Manifesto, dopo aver «lanciato» l'autoriduzione mercoledì, ora insiste quasi quotidianamento sulla *«urgenza»* di partire concretamente: sembra di capire che esistono ancora settori del Pdup restii a muoversi. Il Corriere d'Informazione di giovedì riportava ad esempio una dichiarazione del Pdup milanese secondo cui Milano è diversa da Roma, per cui là è giusto partire, mentre a Mialano...bisogna aspettare i sindacati. Ci auguriamo che queste contraddizioni interne al Pdup vengano risolte rapidamente e positivamente.

Anche Lotta Continua è finalmente uscita dal lungo silenzio e sul giornale di venerdì ha dichiarato la sua intenzione di impegnarsi nella lotta, affermando la necessità di ricercare forme che non ripetano meccanicamente quelle della lotta per la luce: in particolare si sottolinea l'importanza di affiancare alla raccolta delle bollette forme di mobilitazione di massa e uno stretto rapporto con i lavoratori della Sip. Sono posizioni giuste, a nostro avviso, se non sono viste in alternativa, ma, appunto, a fianco della raccolta delle bollette: cosa su cui in varie situazioni non c'è ancora una grande chiarezza da parte di Lc.

I Comitati di quartiere di Torino invitano a *non pagare la bolletta*

Torino, 11

Il Coordinamento dei comitati di quartiere, riunitosi ieri sera, ha emesso comunicato in cui dà ai lavoratori della città l'indicazione di sospendere il pagamento della bolletta telefonica come protesta contro l'aumento delle tariffe ed in attesa di concrete iniziative di lotta da parte delle confederazioni provinciali. Come è noto i sindacati provinciali torinesi si sono espressi con un documento che «propone di indicare» nella sospensione del pagamento della bolletta in arrivo la forma più efficace, «da sostenere a livello nazionale» contro la truffa delle tariffe telefoniche.

Un riconoscimento politico al «salto della bolletta», quindi, ma non ancora una concreta indicazione per l'organizzazione della lotta. Quest'ambigua presa di posizione riflette sia le contraddizioni presenti nel sindacato sull'autoriduzione, sia la preoccupazione del sindacato torinese di non ritrovarsi nuovamente da solo a condurre una lotta che poi altri gestiscono e concludono. La cauta posizione sindacale aveva comunque finora avuto un effetto paralizzante nel bloccare la partenza della lotta a Torino.

La decisione dei comitati di quartiere, che fa seguito all'appello del consiglio di fabbrica Siemens, favorevole all'autoriduzione, sblocca in parte questa situazione e crea le condizioni perchè una massiccia adesione alle indicazioni di rinvio del pagamento imponga al sindacato di organizzare la lotta. In questa direzione Avanguardia Operaia si muove immediatamente e invita le altre forze della sinistra ad un impegno unitario.

Napolitano ai padroni: «avanti, signori, il pranzo è servito»

Una grande spinta di lotta, dalla Fiat di Torino fino a Napoli, attraverso l'intero paese e caratterizza il post-elezioni: è il modo operaio di leggere il successo a sinistra. Una forte volontà di trasformazione si traduce nella ricerca di forme di organizzazione nuove, degli obiettivi di lotta per attuarla nella realtà sociale. I vecchi equilibri politici sono scossi, rimessi in discussione, il movimento operaio è impegnato nella definizione dei modi per condurre la battaglia per l'occupazione e si sviluppa una forte critica alla precedente impostazione. La classe operaia si appresta a coprire gli spazi, le possibilità di iniziativa che il 15 giugno ha aperto.

Sull'altro versante l'avversario non allenta la morsa della crisi e lo testimonia il calo di produzione del 18,7 per cento in maggio. Si direbbe che tutto sta cambiando, si vuole che tutto cambi, ma non è così: il Pci non cambia, è il suo modo di leggere il risultato elettorale. Il Pci conferma il suo «senso di responsabilità», *la sua volontà di non cercare lo scontro. Questo significa chiudere gli occhi di fronte ad una realtà incontestabile: sul terreno dell'occupazione, sul quale oggi si misurano i rapporti di forza, le avanzate e le sconfitte, lo scontro è stato aperto dai padroni e non sono previste tregue, ma inasprimenti.*

Come rispondere alla crisi?

Su questa questione interviene, dalle pagine di Rinascita Giorgio Napolitano in un articolo dal titolo «Forze politiche e mondo del lavoro». *Chi ci cerca del nuovo, non ce lo trova, la logica è quella vecchia ed è riassumibile nella domanda:* «Come evitare di rispondere alla crisi?»

Ammesso e non concesso che la Dc e il complessivo schieramento padronale, intendono affrontare i contratti avviando alcuni provvedimenti antirecessivi, i consigli non sono neppure molto utili. Si parla [*e la cascare le braccia*] *di* «un mutamento profondo negli indirizzi di politica economica» *secondo l'esigenza di sostenre i livelli di occupazione e attuare* «una larga riconversione ed espansione dell'apparato produttivo». *Equivale a dire che:* «per uscire dalla crisi è necessario uscire dalla crisi».

Come operare il miracolo?

Attraverso una «chiara e inequivoca volontà politica di intervento finanziario immediato e cospicuo» *ed eliminando* «la sclerosi dei meccanismi di erogazione della spesa pubblica e la vischiosità delle procedure» *con un ruolo di punta delle regioni* «protagoniste di una politica di spesa straordinaria».

La riconversione dell'apparato produttivo, cioè quei processi di ristrutturazione che costano ogni giorno centinaia di posti di lavoro potrebbe avvenire secondo Napolitano garantendo i livelli occupazionali a condizione che le partecipazioni statali assumano «una funzione propulsiva, un ruolo trainante».

E in attesa di queste cose che non succederanno mai perchè la Dc, la macchina dello stato e le partecipazioni statali non sono affatto quello che Napolitano crede, o finge di credere cosa fare?

La risposta è la fiducia nel futuro guardando alla linea sindacale che è uscita dalla conferenza di Rimini, il cui spirito ed ispirazione politica, per chi ancora nutre dubbio viene così chiarito: «È una linea che possa scoraggiare il risparmio e gli investimenti privati... o tale da poter contribuire in modo determinante alla ricerca di una via d'uscita da quel marasma, da quella mancanza di prospettive di cui soffre anche tanta parte delle forze imprenditoriali, di cui soffrono i piccoli e medi operatori economici?»

Fummo critici su Rimini, ma non sospettavamo fosse pervasa da tanto viva preoccupazione per le sofferenze delle forze imprenditoriali e orientata a stimolare il risparmio. È lo stesso tipo di preoccupazione con la quale Napolitano affronta il problema dei contratti. Si tratta di un esplicito discorso rivolto al governo e al grande padronato affinchè raccolgano «la sfida e l'occasione di un effettivo impegno sul terreno di una nuova politica di sviluppo, che in primo luogo allontani il pericolo di un ulteriore, drammatico aggravamento del problema dell'occupazione all'inizio dell'autunno». *Affidando al confronto sindacato-governo e all'iniziativa di quest'ultimo, il problema dell'occupazione viene spezzato quel legame tra occupazione e salario che sarà invece l'asse portante dello scontro d'autunno e viene completamente snaturata la portata politica dello scontro, i rapporti tra le* «compatibilità politiche e quelle economiche».

Vengono così definiti come immutabili, o quasi, gli attuali rapporti di forza. In sostanza il Pci precisa il tetto politico che pone alle lotte come garanzia di stabilità ed equilibrio, secondo la logica che ha caratterizzato la vertenza generale dell'autunno '74. Non rottura dunque, ma ricostruzione degli equilibri politici. È la stessa logica con la quale Napolitano affronta il problema dell'unità sindacale, cioè diffidando la Dc dall'organizzare la scissione e cercando di dimostrare che un sindacato unito e nell'intresse di tutti e favorisce lo sforzo «comune» *per fronteggiare la crisi. Viene riaffermato l'impegno nel* «coinvolgere nel processo unitario tutte le componenti ideali e politiche democratiche e tutte le realtà del mondo del lavoro» *cioè la porta aperta alla Dc è quella che conduce all'unità e all'autonomia del sindacato.*

«L'importante è volerlo, apertamente e seriamente» *conclude Napolitano. È appunto quello che la Dc non ha voluto fino ad oggi ed è poco credibile che lo voglia domani, premiando i lavoratori perchè hanno votato a sinistra. Il Pci guarda e parla al* «mondo del lavoro» *per tranquillizzarlo, chiarendo che non approfitterà della situazione, si rivolge al governo confermandogli che gli strumenti di iniziativa sono nelle mani del governo stesso, il credito, gli enti locali e le aziende partecipazione statale.*

Questi sono i pilastri su cui si regge, oggi comee ieri, la proposta di collaborazione e la rinuncia alla contrapposizione. Il Pci e il sindacato ci mettono le idee, alla Dc e al governo il compito di tradurle in fatti, per una «programmazione economica democratica». *Si tratta di un modo per non intervenire nelle scelte di politica economica, e non è un caso che non vengano vitati i provvedimenti di aumento delle tariffe pubbliche e la rapina fiscale (cose di questi giorni), e mentre si propongono indirizzi per l'estensione della fase produttiva, si accetta che questa venga ulteriormente compressa. Il grande padronato viene invitato ad investire, a farsi paladino della difesa dell'occupazione con la garanzia che il Pci non assumerà un atteggiamento* «assurdamente punitivo nei confronti dell'iniziativa privata» *che le richieste salariali saranno compatibili con tutte le compatibilità, che la mobilità, la ristrutturazione e la riconversione sono contrattabili: il tutto è riconducibile ad un problema di cntrollo da parte del sindacato.*

Prego, signori, accomodatevi, il pranzo è servito.

Franco Calamida

A Bologna intervengono i delegati: «praticamente mi aspettavo di più»

SEGUE DA PAG. 1

occorre andare a un dibattito, senza sottovalutare i riflessi sull'occupazione. Chiediamo ai lavoratori se sono disposti alla lotta su quest'obiettivo, verifichiamo la credibilità, e se c'è assumiamolo.

Pierre Carniti ha iniziato ilsuo intervento dichiarandosi d'accordo con Benvenuto quando afferma che non abbiamo ancora toccato il fondo della crisi: «Non bastano i tradizionali interventi anti recessivi, non basta lasciar fare alla spontaneità del mercato.» Realismo, secondo Carniti, significa rifiutare sia il massimalismo rivendicativo sia l'atteggiamento rinunciatario. Occorre superare l'illusione che sia possibile distribuire la lotta su cinque o sei vertenze contemporaneamente: lo stiamo già pagando. Abbiamo bisogno di risultati tangibili, per conquistare credibilità ed evitare il vuoto di semplici proposte.

Carniti ha proseguito affermando che si deve arrivare a un piano di emergenza per acquisire subito alcune decine di migliaia di posti di lavoro (attraverso il risanamento dei centri storici, irrigazione per l'agricoltura ecc) Importante poi è il problema delle partecipazioni statali, con una verifica sull'attuazione degli investimenti, nel Mezzogiorno in modo particolare. Occorre inoltre andare a una tendenziale omogenizzazione dei trattamenti nei diversi settori, respingendo la politica padronale delle mance e delle divisioni.

Sull'anzianità Carniti, si è detto favorevole alla perequazione fra le diverse categorie, anche trasformandone le funzioni. Questo come vertenza confederale, comprendente il diritto allo studio. Coordinamento, ha anche detto, deve significare omogeneità delle principali richieste: insieme nella lotta, insieme nelle rivendicazioni, Questo vale per l'inquadramento unico, l'oraio, i turni e la nocività. Carniti si è detto contrario a una riduzione generalizzata dell'orario.

Secondo Carniti va battuta la concezione di chiedere cento per avere cinquanta. Anche per il salario si deve decidere insieme, tutte le categorie dovranno concordare il peso che intenderanno dare a queste rivendicazioni.

Parlando dell'unità sindacale, Carniti ha detto che la delicatezza della situazione deriva dal pericolo di scissioni: le elezioni non hanno semplificato il quadro politico, la tendenza alla polarizzazione non va confusa con il partitismo. Anche nella Dc stessa si fa strada l'idea che la Dc non è la grande tradita, ma la grande ammalata. Se dobbiamo contrastare i propositi di revance elettorale, non dobbiamo porci il problema di gestire il 15 giugno come sindacato. Siamo a un bivio: o si va a una svolta della politica unitaria, in tempi politici utili, o si va alla scissione.

Occorre lotta contro «l'intolleranza e il settarismo» visto che l'unità non è vicina.

Il sindacato autonomo è scomodo per tutte le forze politiche. Vanno eliminate le correnti come centro esclusivo, nella formazione delle decisioni e nelle scelte dei gruppi dirigenti: va evitato il pericolo della lottizzazione del sindacato.

Terminato l'intervento di Carniti ha parlato Agreppi, dell'Aeritalia di Napoli: «Noi cerchiamo i collegamenti con i disoccupati, ma come facciamo se non ci sono i consigli di zona? È ora di finirla con la perdita del posto di lavoro per malattia, se uno non guarisce in tempo cosa può fare? va a timbrare in barella?...E facciamolo questo salto della bolletta: qualcuno potrà dire «questo è un affezionato dell'autoriduzione» ma abbiamo bisogno di risultati subito».

Tiboni, segretario provinciale dell'Flm di Milano: *«gli interventi dei delegati stanno dando al dibattito una svolta che non potrà non essere assunta nelle conclusioni e nelle iniziative a tutti i livelli».* Bisogna appoggiare l'azione della magistratura contro il Msi, applicare la legge Scelba, battere i tentativi di repressione e di intimidazione nei confronti dei magistrati democratici, lottare per impedire l'applicazione delle leggi liberticide sull'ordine pubblico, che, come i fatti dimostrano, viene utilizzata contro le lotte operaie.

È poi intervenuto il compagno Spadaro, della Candy di Brugherio: *«Il dibattito non fa crescere l'esperienza, perchè nei lavori è tutto burocratizzato.*

Tutto è già stabilito e si esclude la base. Molti vengono qui per sentire i leaders e non i compagni di base. Il delegato di fabbrica esce da quest'assemblea confuso dai grossi discorsi che vi si fanno. Gli interventi dei leaders sembrano entrare nella logica dei padroni sulla crisi. Ma non è così per i compagni di fabbrica, che non dimenticano i sacrifici e tutto quello che da anni sopportiamo nelle fabbriche. I lavoratori non hanno il potere di decidere, o di modificare le piattaforme che i vertici decidono.

Durante la lotta per il contratto vogliamo maggiore autonomia, per scegliere noi le forme di lotta più incisive. Riforme [*lotta per la casa*], *forte aumento salariale: questi sono, per me, due punti essenziali della piattaforma contrattuale».*

Milani della Mirafiori di Torino: *«dal dibattito dei delegati stanno emergendo le esigenze di base dell'occupazione e dell'attacco al salario. Si notano all'interno delle posizioni di divergenze come ad Ariccia* [*Carniti*]. *Sarà da vedere se l'assemblea uscirà con dei punti fermi e non fumosi mediati come ad Ariccia. Il dato è che qui a Bologna rispetto ad Ariccia ci sono anche i delegati di base».*

Manganello delle carrozzerie di Mirafiori: *«la relazione è stata un doppione delle conclusioni della prima conferenza con qualche aggiuntiva del contratto. Non essendoci stata una preparazione sui punti da discutere all'interno della stessa in modo da riportare un mo... mo di dibattito scaturito dalla base e dai Cdf.»*

Briguglio del cdf Carboloy di Milano: *«l'intervento del compagno di Bergamo di ieri ha rappresentato validamente la condizione operaia in fabbrica e nella società, perchè ha ribadito le lotte che dobbiamo fare per aumentare i salari, per ottenere le mense aziendali, per lottare contro il fisco e le tariffe. I contratti non devono scivolare nel tempo».*

Riccardo della Sandwig di Milano: *«c'è troppa dispersione sui contratti, i problemi importanti sono: leggi liberticide, fermo di polizia, movimento dei soldati, ma sono poco toccati.*

Roberto della Banfi di Milano:*«pensavo a un dibattito più vivace. È la prima volta che partecipo. Scarsa partecipazione dei delegati di fabbrica rispetto all'apparato. È inutile raccontarci barzellette sulla situazione generale che tutti sappiamo, bisogna entrare nel concreto; praticamente mi aspettavo di più».*

Una famiglia che uccide il libero rapporto tra genitori e figli

Una doppia catena che lega tanti anni di dipendenza

C'è chi dice che oggi non è più come una volta e che vige un'educazione permissiva. Che i figli non sono più negli stessi rapporti di sudditanza nei confronti dei genitori, che in fondo molte cose sono cambiate...

E probabilmente è vero, vero che molte cose si sono trasformate, che la famiglia incide di meno in rapporto all'influenza che l'ambiente esterno ha sulla formazione dei giovani, che la scuola, il movimento, la contestazione la vita sociale, hanno un peso diverso, che costituiscono bene o male un punto di riferimento, che la famiglia non è l'unico parametro, che qualcosa si è mosso. Almeno nel rapporto un'incrinatura è avvenuta, qualcosa si è spostato...

Poi ci sono i dati: assolutamente allucinanti. Nel 1972, all'Istituto di Psicanalisi di Milano, in una conversazione sul figlicidio i dati parlavano delle percosse inflitte dai genitori come terza causa della mortalità infantile negli Stati Uniti. Un crimine su 22 è un padre che uccide il figlio. In Danimarca una statistica recente dimostra che la metà dei crimini commessi in un anno sono consumati su bambini. e che questo avviene da parte degli stessi genitori nell'85 per cento dei casi.

L'ultimo dato riguarda la criminalità in Germania, e parla di seicento bambini e ragazzi uccisi annualmente dai parenti e genitori. Nella stessa statistica si aggiunge come tuttavia questi dati vengano in parte mascherati come incidenti e che probabilmente i minori uccisi siano circa un migliaio all'anno.

Quel qualcosa che è cambiato, insomma, ha lasciato inalterata la dinamica di fondo.

La famiglia come una prigione nella quale si istaurano complessi rapporti tra vittime e carnefice, rimbalzati e riflessi tra genitori e figli.

I sociologi parlano di rapporto di sostituzione. E questa violenza nascerebbe come reazione nei confronti di chi non accetta una discendenza, una continuazione.
Una lotta per averla vinta come individui, per rompere questa doppia catena.

Forse un rapporto «normale» ossia «libero» potrebbe nascere da una lacerazione, che deve avvenire, presto o tardi, rispetto a queste terribili proiezioni.

Ma la famiglia, luogo chiuso e unico luogo dove gli affetti hanno diritto di prendere forma, lo impedisce continuamente. L'imposizione di programmi, il ricatto della dipendenza economica, una vita dedicata a.., sono ancora gli elementi dominanti del rapporto genitori-figli.

I giovani si trovano così tra due fuochi: i legami familiari e quelli esterni.
A volte i segni lasciati dalla mano pesante dei genitori sono difficili da cancellare.

I genitori compagni, conoscono solo un modo più mascherato di controllare i propri figli. All'autorità hanno sostituito un modo di guidare la loro indipendenza, di stimolarla secondo i propri desideri, di regolarla dall'alto di una permissività che non ha toccato nulla del problema centrale del rapporto.

Infatti non esiste, a conti fatti, nessuna sostanziale differenza tra la famiglia tradizionale e quella cosiddetta «avanzata».

Proprio perchè il tema famiglia chiusa, unica isola affettiva in un contesto di rapporti sociali sempre più disgregato, non è stato intaccato.

Pubblichiamo alcune lettere e testimonianze raccolte tra alcune madri, che hanno tentato di riflettere e di raccontare la propria esperienza.

I figli per me sono stati una gioia e una morsa

Stella B., 63 anni, 5 figli, vissuta in un paesino vicino a Bari, immigrata a Milano, 3ª elementare.

I figli sono stati per me la gioia da un prte, la morsa dall'altra.

Mi sono sposata a 18 anni, e volevo fare quello che non avevo fatto da signorina, fare una gita, fare una passeggiata, volevo la libertà.

Perciò io il figlio non sapevo nemmeno cosa volesse dire, ero troppo giovane, non lo volevo, ma sono stata condizionata, un pò dal marito, un pò dalla sua famiglia, tutte queste cognate che volevano il figlio, e mi chiedevano «ti sono venute le tue cose?» già al primo mese! Così al secondo mese ero incinta: certo ero felice, ma anche scoraggiata perchè dicevo « è finita la vita per me», perchè a 18 anni le passeggiate le facevo da un medico all'altro. 40 giorni dopo il parto ero incinta di nuovo. Ero disperata, mi sentivo impazzire, mio marito usciva e faceva i comodi suoi, e io giovane mi sacrificavo, mi sacrificavo... un altro figlio mi è morto, mi è venuto l'esaurimento per il trauma, ma allora mica ti capivano come adesso, dovevi tenere tutto chiuso in te stessa, e contemporaneamente dovevo fare tutte le cose quotidiane...Mi sentivo in gabbia, avevo bisogno di libertà, ma era tutto finito. A 21 anni, incinta la terza volta, dicevo «adesso mi ammazzo», poi un'altra volta ancora, eh no, questa volta ho fatto l'aborto, ma momenti morivo, e così quello dopo l'ho tenuto, ma ho pianto notte e giorno... mio marito diceva «I figli sono la gioia della casa, verrà il giorno che devi godere» ma quando dovevo godere? Non mi facevo più i capelli, mi trascuravo, neanche il tempo di mettere la faccia sotto il rubinetto, e io invece volevo uscire, andare al cinema...era il fior degli anni, mi disperavo... A 29 anni il 5° figlio: pensa, tutta questa tragedia nel meglio degli anni...

Per me i figli è stato rinunziare a tutto nella vita: sacrifici su sacrifici, rinunzie su rinunzie, liti su liti. Bè, adesso li tengo, figli belli ma due mi bastavano, non così come conigli...Quello che piangeva sempre, l'altro nella pancia, non avevo neanche il tempo di vomitare...in giro con tre o queattro dietro e questa pancia avanti...

E poi avevo un modo di pensare diverso: dovevo dare di conto a tua madre, a tuo padre, a tuo marito, alla famiglia, ai parenti, alla coscienza, allo scrupolo...È brutto avere troppi figli, se non avete dame di compagnia che ve li tengono, e poi ci vuole la collaborazione del marito, dei parenti, di tutti, ma non così da sole come me, come migliaia e migliaia di disgraziate donne che fanno la stessa vitaccia mia...Certo, a vederteli tutti avanti quei figli era una gioia che ti faceva dimenticare, ma se ci pensi.. io lavoravo come una bestia, di notte lavavo, facevo il pane, e con la gamba cullavo l'ultimo.. Dimmi se quella è una vita di una donna, di una ragazza giovane, fammi sapere se questa si può dire vita...cosa vuoi dire di una povera disgraziata donna...La gioia che ti dava il figlio te la annullava anche il fatto che non potevi dargli quello che volevi, per la situazione economica, non solo i vestiti, ma l'istruzione, e l'educazione non potevo avere il tempo di educarli e seguirli come volevo: dicevo «maledetta quella carrozza che mi portò alla chiesa, non si poteva spezzare?» La cosa bella è di averli adesso tutti così intelligenti, e non mi danno nessun dispiacere, hanno collaborato con me, hanno saputo adeguarsi alla vita, li vedo felici, le soddisfazioni sono adesso che sono vecchia.

Se ripenso indietro, i ricordi belli sono pochi, comuque è chiaro che la gioia si sente, dopo che nasce un figlio, poi cominciano i misteri dolorosi, tu rimani col sacrificio personale, di tè stessa, economico, sessuale...

Certo che quando nasce ti senti rivivere, è una cosa bella, anche mentre nasce, anzi proprio mentre nasce, se puoi partorire bene, proprio quelle spinte che il bambino ti dà...è una gioia più forte del dolore, è la gioia più bella quando nasce, allora ti senti un'altra, senti quella tenerezza...

Poi i figli si impossessano del tuo affetto, diventano una cosa morbosa, io ero gelosa del padre, non volevo che me li toccava lui, che li sgridava, e lui era geloso, si sentiva trascurato «tutta dedicata ai figli», ma come dovevo fare? Loro sono passati al primo posto e lui al secondo. Nello stesso tempo era una soddisfazione, mi sentivo proprio mamma, nel senso che erano qualcosa che avevo fatto io, non ero capace di punirli, di fargli qualcosa, dopo che li avevo fatti io, mi facevano tenerezza, li prendevo sempre dal lato buono, mai dal lato cattivo...figli belli...

Ora che sei lontana cerco di razionalizzare

Cara figlia, ora che sei lontana sento un misto di pena e di liberazione, ma non più di angoscia. Eppure, nel difficile evolversi del nostro rapporto, di angoscia in me ce n'è stata tanta.

A volte me ne sentivo sommersa al punto da non avere più voglia di andare avanti. Adesso nella lontananza, meno lacerata dall'emotività, sto analizzando un po' tutto, per cercare di capire, ma capire davvero fino in fondo, senza paura, ma anche senza un recupero veloce, ma falso, passato attraverso una troppo facile razionalizzazione. Credo di cominciare a capire.

Per questo l'angoscia ha lasciato posto a una grande pena per un amore che non ha saputo esprimersi. Ho molto pensato a mia madre e te ne volgio parlare per cercare di farmi capire.

Quando guardavo indietro negli anni mi ricordavo di lei, in una dimensione che mi faceva tenerezza, ma anche rabbia. Intelligente, ma repressa in tutti i suoi desideri dalla famiglia e da mio padre, aveva continuto a reprimere anche me con tutte le norme morali codificate e stantie che le pesavano addosso. Ma aveva intuito che un lavoro indipendente mi avrebbe affrancata, almeno un po', dalla schiavitù domestica.

Ed io mi adeguavo all'immagine che lei voleva per me: brava al liceo, brava all'università, la laurea, il lavoro.

A parole, naturalmente la contestavo e la criticavo con asprezza per quello che non era riuscita a fare lei. Non capivo allora che questo non contava per lei, che si realizzava in me.

Intanto riproducevo esattamente il modello di donna efficiente e indipendente che lei non era mai riuscita ad essere. A 16 anni, marxista, più tardi femminista. Credevo di avere diversi anni-luce di distanza da lei: la casalinga.

Poi sei nata tu, ed io ero felice. Difesa dalle mie certezze, pensavo di costruire con te un rapporto nuovo, bello, libero dalle repressioni. Nella mia presunzione invidiavo te, la figlia fortunata di una madre che aveva capito tutto, che aveva fatto le sue scelte a sinistra e che aveva come unico problema la scelta del metodo per trasmetterle. E rieccomi presa dall'ingranaggio del tradizionale rapporto di madre-figlia, tutto mistificato.

In apparenza le barriere dell'autorità erano cadute e tra di noi c'era un dialogo aperto su tutti gli argomenti che io non avevo potuto trattare con mia madre. Come mi gratificava sentirti così critica e matura, come mi sentivo confermata!!

E anche tu, povera figlia, hai cominciato a «scegliere», tutte le cose che io avevo scelto per te. Il cordone ombelicale non era mai stato tagliato.

Poi hai cominciato a contrapporti a me, in modo sempre più deciso, hai cominciato a criticare le mie scelte e a rifiutarle in blocco. Adesso so che la mia angoscia è cominciata allora. Non incarnavi più la proiezione dei miei desideri, non saresti più stata un'altra me stessa, migliore perchè garantita da circostanze più favorevoli. Eri altro da me. E questo non sapevo accettarlo.

Adesso so che tutti i fatti dolorosi che sono accaduti dopo, tutte le tue scelte «contro»; possono essere lette come una tua esigenza, una tua protesta, un bisogno di essere riconosciuta «diversa».

Ci siamo fatte molto male. Ma solo da qualche tempo ho cominciato un po' per volta a ritirare le mie proiezioni, a cercare di scoprirti, a conoscerti davvero.

Ti ho trovato davanti a me come una nemica. Il meccanismo che si era instaurato tra di noi, ti impediva di comunicare con me, di pensare che il mio atteggiamento potesse veramente cambiare...

Piena di sospetti attendevi da me un nuovo modo sottile di farti violenza. Solo dopo molto tempo hai cominciato ad essere meno diffidente: avevamo cominciato a guardarci tutte e due come due persone nuove. Poi il distacco fisico: la partenza....

Volevo, ma non era facile emanciparmi da te

Quando sei nata, per me è stata un'esperienza terribile. Le zie che mi venivano a trovare all'ospedale mi raccontavano le loro storie di «parti» mi dicevano che anche per loro era stato così. Sembrava un destino uguale per tutte: bisognava dimostrare di essere una buona madre.

Di te avevo paura: mi alzavo la notte a vedere se respiravi, se eri ancora viva... quanda qualcuno si avvicinava alla culla o ti voleva prendere in braccio, mi sentivo profondamente gelosa.
Di te non sapevo niente, eri una cosa sconosciuta, capitata per caso addosso a me.

Ho capito che ero fregata, che la mia vita era cambiata e non poteva più tornare come prima, che ormai eravamo in due e tu, così piccola, dipendevi da me, che ero responsabile di tutto quello che ti sarebbe capitato.

Cercavo in me un amore di madre: lo trovavo troppo legato alla paura e alla fatica. Tutto il mondo scompariva di fronte alla nostra solitudine, alla mia e alla tua, legate per sempre da questa tua nascita, dal nutrimento che tu prendevi da me...

Non ricordo sensazioni di gioia o di tenerezza, ma solo questo cieco rapporto di dipendenza, mio da te, e tuo da me, che ci avrebbe legato per sempre. Il sonno delle sveglie notturne, le passeggiate nel giardino, la lunga catena dei pasti e delle fasciature, il mio corpo sformato, la lunga clausura...

Cercavo di sottrarmi a te, ma non era possibile.

Mi ricordo, di avere pensato per te, in una storia che ora so così «uguale», delle cose «speciali». Che eri la più bella, la più grassa, la più sana, l'unica e che tutto ciò era la mia conferma e la mia affermazione.

E' iniziata allora, per spezzarsi per fortuna, la mia proiezione nei tuoi confronti.

Impossibile dimenticare quell'angoscia: l'uomo, il padre era un rapporto assente, come un dovere. Eri tu il mio elemento condizionante era con te la mia relazione, eri tu il mio rapporto d'amore.

Piano, piano, sono riemersa dal naufragio. Dopo la lunga assenza, a mano a mano che un rapporto di conoscenza nasceva tra me e te, la mia sicurezza ritornava. Imparavo a sapere chi eri, a trattarti e riuscivo a «emanciparmi» da te.

Potevo finalmente volere altre cose, la mia sicurezza ritornava. Tutto il mondo ricompariva attorno a me, bisogni e desideri che non erano te. La razionalità era tornata, insieme ai mille consigli dei libri sul bambino, che mi raccontavano come doveva comportarsi la madre «perfetta». E la madre perfetta appariva come una specie di alchimista che sapeva sapientemente dosare protezione e libertà, omogeneizzati e affetto, nella stessa miscela.

Tutto dipendeva da me, ero arteficie del tuo destino.

Ma tu non lo eri più del mio.

Il mio corpo era tornato come prima: mille stimoli diversi entravano ormai nella mia vita. Occorreva far combaciare la mia vita autonoma con la tua.

Capivo che la salvaguardia della mia vita poteva coincidere, con molti contrasti, con quella della tua, che la mia vecchia voglia di scappare forse era stata la mia salvezza, che la mia sopravvivenza forse era anche la tua...

Ma era così difficile e dovevo rifarmi a quel nostro passato rapporto di dipendenza e d'amore, di naufragio e di solitudine, per sapere che io ero uguale a te e che salvando me, salvavo te, per quell'antico rapporto di disperazione e di appartenenza...

Ricorderai le braccia di tua madre e io ricorderò il corpo di mia figlia, dalla quale mi sono distaccata per essere libera.

A cura di Ida Farè

I tuoi figli non sono figli tuoi...

Questa poesia, abbastanza nota è stata inviata in una lettera, senza commenti, dalla figlia sedicenne al padre «compagno».

I tuoi figli non sono figli tuoi.
Sono i figli e le figlie
della vita stessa.
Tu li metti al mondo,
ma non li crei.
Sono vicini a te,
ma non sono cosa tua
Puoi dar loro tutto il tuo
amore, non le tue idee
Perche essi hanno
le loro proprie idee.
Tu puoi dar dimora al loro
corpo, non alla loro anima.
Perchè la loro anima abita
nella casa dell'avvenire
dove a te non è dato
di entrare neppure col sogno.
Puoi cercare di somigliare
loro ma non volere
che somiglino a te.
Perchè la vita
non ritorna indietro
e non si ferma a ieri.
Tu sei l'arco che lancia
i figli verso il domani.

Kabilil Gibian

Festa del Ms: stasera i canti del Portogallo

La canzone popolare portoghese con il Gruppo «Vozesna Luta» e J. Mario Branco

MILANO

Stasera la festa popolare promossa dal Ms al parco Ravizza, è dedicata alla situazione portoghese. Alle ore 21 un dibattito sull'argomento vedrà la partecipazione del compagno J. Mario Branco [dirigente dell'Udp], di un rappresentante del Mfa oltre a P. Rinaldi del Ms e a un rappresentante del Comitato antimperialista «A. Cabral».

Al dibattito segue lo spettacolo di canti popolari e antifascisti portoghesi con la partecipazione per la prima volta in Italia del Gruppo di azione culturale Vozena luta e di J. Mario Branco

Alternativa

LUCCA

Il centro per la Musica popolare, si riunisce alle ore 18 stasera in via del Bastardo 10

MILANO

Al teatro Uomo, via Gulli 9, debutta stasera *«Cirano»* nella versione della Cooperativa Teatro Uomo. Ore 21

MILANO

Festa delle case occupate in via Tibaldi 50 stasera e domani sera. Partecipa stasera alle ore 21 il Collettivo teatrale la Comune con la seconda versione dello spettacolo *«Un fiore rosso come un bel lampion»*

REGGIO EMILIA

Inizia stasera all'ex caserma Zucchi un grande meeting in ricordo del compagno Alceste Campanile, per denunciare le indagini dei carabinieri, per incriminare il fascista assassino Ballabeni, per allontanare il capitano Gallese, per la chiusura del covo missino.

L'iniziativa che prosegue anche domani, è stata promossa dai Circoli ottobre con l'adesione di Ao, Pdup, Fgsi di Reggio, l'Organizzazione comunista libertaria, il Circolo la Comune, il cdf della Lombardini. Partecipano [sabato]: Del Re, Nissim, Claudio Rocchi, De Gregori, Marco Chiavistelli, Coll. Victor Jara, Canzoniere del Lazio. Domenica: Teatro Circolo Ottobre di Mestre, canzoniere di Mantova, G. Luigi Tartauli, canzoniere di Siena, gruppo alternativa popolare Alfonso Bonghi, Martin Joseph, Paolo Ciarchi, Renato Rivolta, Alan Sorrenti, Napoli Centrale, Fabrizio De Andrè.

Rai-Tv

TV NAZIONALE

17,30: La TV dei ragazzi: film
18,50: 7 giorni al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Senza rete»
21,50: A-Z: un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale delle notte

TV SECONDO

18,00: Torino: atletica leggera
20,30: Telegiornale
21,00: Cinema delle repubbliche sovietiche: «La nuora»
22,25: Premio Viareggio

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 - 7,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Corrida; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 17,50: Kitsch; 19,55: Supersonic.

TERZO - 9,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 19,15: Concerto.

Dibattito su nuova cultura e circuiti antagonistici

Si è svolto a Roma un convegno sul decentramento culturale - Le istituzioni culturali romane, la partecipazione, la figura dell'operatore culturale: questi i temi in discussione

Si è concluso sabato sera il convegno sul decentramento culturale organizzato dal **Comitato unitario per il decentramento** della XVI circoscrizione romana. All'ordine del giorno c'era la discussione sulle istituzioni che gestiscono la cultura a Roma, sulla partecipazione, sul centro culturale polivalente di zona, sulla figura dell'operatore culturale sulla consulta cittadina (da costruire su tempi lunghi), sulla legge regionale per le biblioteche locali. Invitati i consiglieri delle circoscrizioni i rappresentanti dei vari partiti (mancava come al solito la Dc e- non sappiamo perchè - il Pdup), comitati di zona, di quartiere, di fabbrica circoli culturali (ha aderito e partecipato anche **La Comune** di Roma), operatori culturali, gente del quartiere ecc. Dopo alcune amenità secondarie degli esperti del Pri e del Psdi (tali Gatto e Borsi che sull'argomento non avevano niente da dire) Colangeli del Psi ha portato alcune indicazioni importanti al dibattito: ha detto che il movimento di quartiere si è decisamente sbarazzato di ogni forma di cultura assistenziale degli anni '60, impostando (anticipando su questo gli stessi partiti) il problema in termini di cultura democratica, partecipata e alternativa e ha proposto l'apertura di una vertenza culturale e politica nei confronti del Comune che «gestisce» ogni anno in questo settore dai cinque ai sei miliardi. Giannantoni, del Pci ha sottolineato la crisi di tutte le istituzioni culturali di Roma (una delle città peggio governate dalla Dc) e ha presentato il programma del Pci per andare ad un decentramento di potere (e non di sole discussioni): 1) organizzazione della vita culturale; 2) decentramento delle strutture culturali 3) produzione di cultura in prima persona da parte delle zone e delle circoscrizioni. Poi la conclusione che rimetteva tutto in ordine: si alla cultura nuova, no a quella alternativa (dove la «nuova» è quella progressista-borghese da portare a tutti e quella «alternativa» è una strana cosa, più o meno massimalista, comunque da evitare).

Il dibattito, molto vivace e interessante (la sala del cinema Trastevere era quasi piena) ha toccato quasi tutti i settori dell'espressione culturale: dal cinema al teatro, alla musica, alle arti figurative, alle biblioteche pubbliche, ecc. Galvano, responsabile provinciale dell'Arci è tornato sulla questione del Teatro Stabile di Roma e sul decentramento teatrale che quest'ente dovrebbe attuare: l'articolo 4 dello statuto prevede infatti la presenza di forze locali (organismi di base e di circoscrizione) sia per discutere il cartellone centrale sia, più direttamente, per mettere in piedi iniziative decentrate. Questo naturalmente non è stato mai fatto e il Consiglio d'amministrazione (tra l'altro inesistente) ha riservato al decentramento solo le molliche della torta di **1 miliardo e 200 milioni** che si mangia ogni anno. Uno dei quattro gruppi assoldati dallo stabile per avviare un minimo di lavoro decentrato, il gruppo di Pietralata, che non si è accontentato delle mollichine e non ha ringraziato Bartolucci è stato fatto fuori senza tanti complimenti. Questo non l'ha detto però Galvano, che anzi alla fine ha cercato di salvare quel poco di buono che è stato fatto dagli altri tre gruppi. Volontè (neo consigliere regionale) ha parlato del cinema come elemento di promozione culturale; delle sale cinematografiche svendute per due lire dallo Stato a privati; di un circuito pubblico che non esiste; della necessità di mettere in piedi un vasto circuito articolato congiunto agli enti locali, alle organizzazioni del pubblico e ai movimenti culturali, non racchiudibile in rigide formule, sottratto ai metodi più stanchi dell'offerta cinematografica; rilevando la totale insensibilità dell'Ente Gestione a questa problematica.

Un compagno del consiglio d'azienda di Santa Cecilia ha fatto qualche possibile ipotesi di decentramento musicale (un settore in cui c'è un enorme lavoro da fare); e poi interventi sulle arti figurative, l'animazione, gli spazi e gli edifici della circoscrizione che potrebbero essere attrezzati e usati come centri culturali polivalenti, ecc.

Il secondo giorno il dibattito si era focalizzato concretamente sui problemi, le strutture, le forze esistenti nella circoscrizione per avviare subito, a settembre, un'attività decentrata: rappresentanti di consigli di zona, insegnanti, operai (tra cui un corsista delle 150 ore della zona di Donna Olimpia), studenti, intellettuali, ecc. hanno portato materiale e proposte di lavoro, mettendosi a disposizione del Comitato unitario.

Alla fine sono stati formati tre gruppi di lavoro: 1) per la ricerca di aree e immobili usabili; 2) per una indagine articolata sulle strutture culturali pubbliche e private esistenti nella circoscrizione; 3) elaborazione dei contenuti da dare a questo centro polivalente, e alle attività ad esso connesse.

Particolare importanza è stata data alla legge regionale (n. 30 dell'8/3/'75) sullo *«sviluppo delle biblioteche, di enti locali o di interesse locale»*. In molte scuole e comitati di quartiere l'attuazione della biblioteca aperta al quartiere è già oggetto di vertenza, proprio in base alla legge citata,. *«È necessario, sviluppare* - si legge in un importante documento della Fnds che chiedeva il convegno di Perugia - del marzo scorso - *a livello del movimento, tutte le connessioni esistenti fra politica dei beni culturali, nuova politica del territorio, riforma della scuola, intesa non solo come effettivo diritto allo studio, ma anche come possibilità di educazione permanente (si pensi alla conquista delle 150 ore), di crescita e di recupero culturale per l'intera collettività...affidando un ruolo specifico ai Consigli dei delegati unitari e ai consigli di zona da un lato, alle componenti sociali e politiche dall'altro»*.

Sì, ma quale cultura si va a costruire? Su quali ipotesi? È qui che il dibattito ci è sembrato particolarmente carente. Si è parlato di un generico bisogno culturale, senza mai agganciarsi concretamente (almeno per la situazione specifica della circoscrizione) alle esigenze dei proletari e dei lavoratori, alle loro lotte, alla loro volontà (e il 15 giugno l'ha mostrata chiaramente) di presenza politica diversa in fatto di partecipazione, di gestione, ecc. È prevalsa anche qui la logica del Pci, la strategia del compromesso storico anche in questo settore, che punta sul circuito pubblico di stato (riproposto oggi come «pubblico servizio»), sulla unione di tutte le forze «sane», ecc.

Non siamo d'accordo. Noi non rinunciamo alla possibilità di costruire un circuito antagonistico, anche in apporto alla trasformazione (non il «risanamento») dell'Ente cinematografico di stato. Crediamo che sia la strada giusta, in prospettiva e per le potenzialità che offre anche oggi; crediamo che non sia il ghetto verboso della controinformazione, ma un luogo di conoscenza, di riappropriazione, di critica e di ricostruzione nella direzione di una cultura di classe.

Giandomenico Curi

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

In risposta ad alcune questioni sollevate dal Movimento Studentesco - 3ª parte

Lotta allo stato borghese e costruzione del partito rivoluzionario

Contro l'oppressione politica e lo stato della borghesia

Il compagno Salinitro segue questo filo di discorso, siccome noi prospetteremmo una linea di lotta per le riforme affine a quella del Pci, linea che è riformista, e siccome, di conseguenza, trascureremmo la lotta contro le varie forme e manifestazioni dell'oppressione politica della borghesia, allora porremmo in modo per lo meno ambiguo la questione del potere e dello stato: ci contenteremmo di un «governo delle sinistre» che faccia le riforme e, da bravi gradualisti, lasceremmo in ombra l'obiettivo dell'abbattimento dello stato borghese. A supporto di queste argomentazioni c'è la solita citazione a sproposito del compagno Campi, che viene interpretata in questo modo: Campi parla di «istituzioni» proletarie da costruire grazie alle condizioni particolarmente favorevoli rappresentate dall'ascesa di un governo delle sinistre; il termine «istituzioni» viene frainteso dal compagno Salinitro, che lo critica in questo modo: è impossibile costruire i commissariati del popolo prima di aver abbattuto lo stato borghese, nella fase del governo delle sinistre vanno costruiti i soviet...È molto giusto: sfugge però al compagno che le istituzioni di cui parla Campi sono proprio i soviet, o meglio strutture sia di tipo sovietico sia di tipo consiliare, e non certo i ministeri della dittatura del proletariato. Il filologismo segna un punto a suo vantaggio, la chiarezza e la volontà di un dibattito che non sia tra sordi.

Il compagno Salinitro si compiacerà, più oltre, di un articolo del compagno Corvisieri che sottolinea il ritardo del processo unitario nella sinistra rivoluzionaria. Perchè questo compiacimento? Se la sinistra rivoluzionaria consistesse veramente in un'unica forza rivoluzionaria, il Ms, e in un coacervo di centristi, tra cui Ao, il compagno Salinitro dovrebbe piangere per questa situazione ma essere lieto di questo «ritardo». Mantenere separata l'organizzazione delle proprie forze da quella della palude centrista fu per Lenin un obiettivo di principio, e giustamente. La realtà forse è questa: che il compagno le spara grosse ma non crede molto a tutto quello che dice; egli sa che le divergenze tra noi e il Ms sono altrove, e per fortuna sono meno profonde. Ma forse è proprio perchè sono più delimitate, le divergenze, che il Ms fa fatica ad affrontarle nei loro veri termini.

Il Ms ritiene di avere condotto da solo, nella sinistra rivoluzionaria, la battaglia per difendere il divorzio dall'offensiva clericale e fascista?

Le firme per l'abrogazione delle leggi fasciste contro l'aborto le hanno raccolte solo il Ms e i radicali? Solo il Ms si è impegnato nella campagna per lo scioglimento del Msi? O forse in tutte queste battaglie c'eravamo anche noi?

La realtà è questa: non v'è stata battaglia politica significativa contro il regime democristiano e per obiettivi democratici che non abbia visto impegnata ed anzi in prima fila, e spesso a rimorchiare le altre forze rivoluzionarie, in particolare quelle non leniniste, la nostra organizzazione. Ed è questa una realtà che il Ms conosce bene, e sa bene, anche, che non può essere dovuto al «caso» che ci si trovi daccordo sul modo di partecipare alle varie battaglie politiche democratiche sa bene che ci si trova d'accordo, invece, per l'impostazione teorica e di linea largamente comune, ci si trova daccordo perchè le contraddizioni teoriche e di linea tra noi e il Ms sono limitate, ci si trova daccordo perchè oggi il Ms è assai più sensibile di quanto non fosse un tempo alla spinta del movimento di lotta delle masse sul terreno economico, sociale, politico, alle sue rivendicazioni, al suo modo di crescere e di superare le pastoie del riformismo, dell'economicismo, del pacifismo, mentre gli aspetti sterili e negativi dell'apparato teorico tradizionale del Ms hanno un'incidenza sempre più debole sulla sua pratica politica.

Il Ms ritiene di essere il solo, nella sinistra rivoluzionaria, a promuovere il movimento per la liberazione delle donne, e in esso a lottare per una linea di classe? Ritiene di essere il solo a promuovere il il movimento democratico dei soldati? Ritiene di essere solo a lottare nella scuola a difesa degli interessi economici, politici e ideologici del proletariato? Anche qui, invece, il Ms si trova con noi, cioè si trova largamente d'accordo con noi sul modo di costruire un vasto movimento contro l'oppressione politica del capitalismo contro il regime Dc e per lo sviluppo della democrazia.

Per farla breve: è ridicolo affermare che noi ignoriamo o anche solo sottovalutiamo la lotta contro l'oppressione politica e per la democrazia.

Compagni del Ms: e il vostro sarebbe uno stile corretto di dibattito e di lotta teorica e politica, quello di buttar giù affermazioni che prescindono del tutto dalla nostra pratica, la quale per di più è condotta unitariamente sicchè possibilità di equivocare ci sembra proprio che ce ne siano poche?

Allora: regge ancora l'affermazione che noi non siamo chiari sulla questione del potere, che non avremmo chiarito se riteniamo che il socialismo passa attraverso la realizzazione di riforme, affini a quelle proposte dal Pci, oppure passa attraverso la distruzione dello stato borghese, quando tutta la nostra tattica punta nel modo più evidente a preparare le condizioni per avanzare verso questo secondo tipo di obiettivo?

Il dubbio più forte, cari compagni, che stiate cercando di menare il can per l'aia, e cioè che il dibattito lo concepiate non già per contribuire all'unità politica della sinistra rivoluzionaria ma per conservare voi stessi e il vostro orticello.

Il «governo delle sinistre»

Il nostro discorso vero sul «governo delle sinistre» non è dissimile dalle vostre obiezioni a Campi.... ed è il discorso che fa Campi. Lo riassumo rapidamente, ricordando anche i motivi per cui lo facciamo oggi e non lo abbiamo fatto un anno è più fa, motivi che vanno nel senso, io credo, di rassicurare i compagni del Ms sul contenuto delle nostre posizioni. Quando, oltre un anno e mezzo fa, Lotta continua lanciò lo slogan «Pci al governo» la nostra principale obiezione fu che in quella situazione quello slogan significava appoggiare il «compromesso storico» Lc lo volesse o meno, e cioè appoggiare una forma di mistificazione riformista, nè ci convinceva, come non ci convincerà mai, il discorso del Pci «prigioniero delle masse», che è una corbelleria spontaneista. Pertanto sottolineavamo la necessità di lottare politicamente per rendere più decisa l'opposizione del Pci al regime democristiano. Ma la funzione politica e dei rapporti di classe ha subito una consistente evoluzione, in un anno: la crisi del regime dc marcia verso il «punto di non ritorno», la lotta di classe è cresciuta molto rispetto al tradizionale livello economico e rivendicativo portandosi anche al livello sociale e politico ed effettuando le prime significative incursioni sul terreno della lotta democratica, si va verso nuovi acuti scontri di classe con la borghesia priva di uno «stato maggiore» politico, e la sinistra rivoluzionaria si è rafforzata e parecchio. L'andata delle sinistre al governo oltre a farsi possibilità concreta, in sostanza rappresenterebbe un approfondimento della crisi politica e sociale e meno che mai un tentativo di stabilizzazione; rappresenterebbe cioè una condizione più favorevole ad uno sviluppo decisivo, e più precisamente in senso rivoluzionario, dell'iniziativa delle masse, che per noi significa questo, in termini molto generali: il «salto» dall'attuale fase di esistenza embrionale e stentata -per le condizioni attuali dello scontro tra le classi - di forme di controllo operaio e popolare alla loro generalizzazione e alla loro trasformazione in organi di potere, in organi consiliari e sovietici effettivi. I riformisti non ci staranno mai, è questa l'obiezione di chi non accetta il nostro discorso. Lo sappiamo bene; infatti è per questo che il «governo delle sinistre» nel quale i riformisti almeno inizialmente prevarranno, è una condizione favorevole, perchè ne operino anche altre: oltre a un elevatissimo livello di lotta, di organizzazione e di coscienza di classe e qui la sinistra rivoluzionaria deve lavorare su tutti i piani della lotta di classe senza aspettare moltiplicando il suo impegno e la sua capacità di iniziativa unitaria su obiettivi corretti, (e qui c'è un compito preciso di direzione di questo sforzo come marxisti-leninisti), occorre anche l'operato di un partito rivoluzionario marxista-leninista vero, il quale cioè rappresenti una parte consistente dell'avanguardia del proletariato e delle masse oppresse, sia cioè un partito in grado di fungere da stimolo e da direzione politica del processo di formazione degli organismi del potere del proletariato e della lotta per l'abbattimento dello stato borghese da parte di essi. Da un punto di vista tattico, e Campi si riferiva anche a questo, nella frase che voi citate, un «governo delle sinistre» che sia fortemente condizionato dalla partecipazione della sinistra rivoluzionaria e dalla sua iniziativa politica di massa potrebbe paralizzare, in qualche misura, il funzionamento dello stato borghese dall'interno stesso del suo apparato, facilitando il delinearsi del dualismo di poteri e la lotta per l'abbattimento dello stato borghese da parte di quello proletario emergente , consiliare e sovie.

Quindi nessun gradualismo, compagni del Ms, che veda montare gradatamente lo stato proletario ed estinguersi altrettanto gradualmente quello borghese; nessuna possibilità di equivocare, magari perchè Campi chiama «istituzioni» gli organi del potere proletario emergente. Nessuna necessità di ricordarci che in Cile i riformisti preferirono il suicidio al porsi alla direzione, non dico del processo rivoluzionario, ma della lotta alla controrivoluzione in quanto questa lotta vittoriosa avrebbe fatto avanzare il processo rivoluzionario: Ao non si è mai fatta le illusioni che altri hanno seminato a piene mani sul Cile di Unidad Popular, e dal disastro cileno ha tratto la riconferma della validità del principio marxista-leninista che la rivoluzione socialista passa attraverso l'abbattimento dello stato borghese.

Costruire l'unità dei marxisti leninisti

Questo dibattito tra noi ed il Ms, che non vogliamo ridurre alle sole questioni di tattica e di intervento tra le masse nella fase attuale, deve tuttavia farsi più concreto. In primo luogo, come ho già scritto, abbandonando le suggestioni filologiche e riuscendo meglio a penetrare le reali posizioni dell'interlocutore (e voglio qui dichiarare subito che qualora i compagni del Ms mi dimostrassero che a mia volta ho espresso giudizi prevenuti sul loro conto, li rettificherò molto volentieri), in secondo luogo, abbordando i compiti di costruzione del partito. I quali sono, volendo catalogarli:

-compiti di costruzione e di rafforzamento dell'unità d'azione immediata sul piano delle lotte sindacali, delle lotte sociali, delle lotte democratiche

-compiti di costruzione dell'unità politica ed organizzativa dei movimenti di base e delle organizzazioni di massa che operano sui vari terreni, la casa, la scuola, le fabbriche, l'esercito, ecc.

-compiti di confronto e, mi si consenta, anche di riflessione comune e di elaborazione in ordine alle questioni di tattica e di strategia del processo rivoluzionario

-compiti di costruzione dell'unità politica, teorica ed organizzativa dei marxisti-leninisti

-compiti di costruzione dell'unità politica, teorica ed organizzativa della sinistra rivoluzionaria e di costruzione del partito rivoluzionario marxista-leninista dell'avanguardia del proletariato.

L'elencazione dei compiti non segue uno schema di priorità temporali: è più che evidente che questi compiti vanno perseguiti contemporaneamente tutti, si intrecciano, passi avanti su un terrreno implicano passi avanti sugli altri, ecc.

In relazione a questo discorso, credo che i compagni del Ms abbiano diritto ad una chiarificazione sui nostri rapporti con Lc ed il Pdup. Quando noi abbiamo individuato in queste organizzazioni e nella nostra il punto più significativo di arrivo della sinistra rivoluzionaria nella lunga e difficile strada della ricostruzione del partito rivoluzionario, non avevamo alcuna intenzione di non considerare l'esistenza di altre forze l'apporto a questo processo da parte di esse. D'altroo canto è pur vero che molto nella sinistra rivoluzionaria decidono le posizioni e i rapporti reciproci delle tre organizzazioni che hanno raggiunto dimensione di partito (questo non significa si badi, che qusta dimensione noi la si ritenga quella di un partito realmente capace di svolgere una funzione dirigente del processo rivoluzionario. Quindi non c'è nessuna intenzione di escludere il Ms, o le altre forze serie, da nessun confronto.

Torniamo ai compiti di cui sopra. Credo che i compagni del Ms debbano fare chiarezza soprattutto nel dibattito che si è aperto con noi su due questioni: 1°, quale apporto ritengono di dover portare alla costruzione dell'unità politica ed organizzativa dei movimenti di base e di massa; e 2°, quale apporto ritengono di poter portare all'unificazione dei marxisti-leninisti. In sostanza, se è vero che tutti i compiti di cui sopra vanno perseguiti assieme, per quanto riguarda l'apporto del Ms alla costruzione del partito rivoluzionario io ritengo fondamentale lo scioglimento, in una ben determinata direzione beninteso, dei due quesiti che ho appena posto. E di che cosa si tratta più precisamente? Per quanto riguarda il primo quesito, credo di vedere un dualismo non ancora risolto di comportamento del Ms: da un lato, esso è parte attiva e significativa del Movimento unitario degli studenti, e del Movimento democratico dei soldati, promuove unitariamente i Comitati antifascisti, i Comitati di quartiere e varie altre esperienze di organismi di massa oppure solo di base; dall'altro lato, è impegnato solo qui e là nell'Unione inquilini e pur collaborando con noi nelle fabbriche si tiene lontano dal Movimento dei Comitati di base. La mia franca impressione è che, mentre il Ms ha abbastanza largamente superato pregiudizi emmellisti e settari sulla necessità che il movimento anticapitalistico delle masse passi per la costruzione di specifici movimenti sui vari terreni della lotta di classe, e sul fatto inoltre che questi movimenti rappresentano una potente base di appoggio per la costruzione di un partito rivoluzionario effettivamente a composizione proletaria ed effettivamente diretto dalla frazione rivoluzionaria del proletariato, per quanto riguarda una parte dell'esperienza di costruzione di movimenti specifici di massa o di base vivano ancora i pregiudizi di cui sopra, magari soprattutto nelle forme dell'inerzia della posizione di rifiuto espressa quando questi pregiudizi esistevano o magari per il fatto che tali movimenti sono diretti politicamente da altre forze su cui il Ms un giudizio fa fatica a darlo, e segnatamente noi. Per quanto riguarda il secondo quesito, io credo, sempre francamente, che i compagni del Ms devono rendersi conto che il dibattito filologico solo per poco potrà servire a rinviare l'ammissione che c'è un campo molto vasto di accordo, politico, teorico, di stile di lavoro, tra noi e loro l'ammissione che le contraddizioni tra noi e il Ms sono limitate e che si sono ormai delineati i presupposti di un confronto, certo non semplice, però neppure velleitario ed opportunista, che abbia come conclusione la costruzione dell'unità dei marxisti-leninisti in un'unica organizzazione. Obiettivo il cui raggiungimento, è evidente, recherà non pochi benefici alla lotta in corso per la costruzione dell'unità della sinistra rivoluzionaria su basi marxiste-leniniste. I due quesiti che pongo, in sostanza, si riducono ad un invito di assunzione a fondo di responsabilità politica di fronte alla classe operaia e alle masse popolari.

FINE

Luigi Vinci

Attività A.O.

AVVISO DELLA SCUOLA DI PARTITO

Lunedì 11, alle ore 9 in viale Umbria 18 a Milano si svolgerà l'ultimo seminario settimanale per la formazione-quadri. I temi che verranno relazionati e discussi sono: Dc e istituzioni, Pci, autonomia operaia, questione meridionale, questione femminile. I compagni delle varie regioni devono mandare almeno un compagno, comunicandolo tempestivamente alla redazione del giornale.

ATTIVO DEI COMPAGNI CALABRESI RESIDENTI A TORINO

Oggi sabato 12 luglio alle ore 9,30 presso la Celud a Palazzo Nuovo, si terrà una riunione coi compagni calabresi residenti a Torino che per ferie tornano nei paesi di origine. L'ordine del giorno è: intervento nelle zone di residenza. La riunione è aperta ai simpatizzanti.

ATTIVO NAZIONALE LAVORATORI STUDENTI

Sabato 12 luglio alle ore 9,30 in via Vetere 3A a Milano si terrà un attivo nazionale dei compagni che intervengono tra i lavoratori studenti. Ordine del giorno: la situazione dell'intervento nelle scuole serali nelle varie città e i contratti dell'autunno prossimo. Alla riunione sono tenuti a partecipare tutti i compagni che in qualche modo sono coinvolti nell'ambito dei LS, anche se intervengono in altri settori.

REGIONE LOMBARDIA - COLLEGAMENTO TRASPORTI

Oggi sabato 12 luglio alle ore 9,30 a Milano, in via Vetere 3 si terrà il collegamento trasporti - regione Lombardia - L'ordine del giorno è: programma di lotta e di organizzazione.

COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO

La commissione nazionale artigianato è rinviata a sabato 19 presso la sede di Roma di via Buonarrotti 51. L'inizio è fissato per le ore 10.

MILANO - ATTIVO CITTADINO DEI COMITATI DI QUARTIERE

L'attivo cittadino dei comitati di quartiere è convocato per oggi sabato 12 luglio alle ore 9,30 al pensionato Bocconi.

Attività varie

BOLOGNA - COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Oggi 12 luglio alle ore 19 a Bologna in via San Carlo 42 presso la sede di Ao, si terrà il coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola. Odg: preparazione della vertenza contrattuale della scuola.

ROMA - CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE

Oggi 12 e domenica 13 dalle 9 alle 18 si svolgerà al teatro Centrale via Celsa 4, la Conferenza di organizzazione della sezione romana di Avanguadia Operaia.

ATTIVO SUI CONTRATTI AD ANCONA

Oggi sabato 12 luglio è convocata ad Ancona alle ore 15 in via Ferioli 3 un attivo con all'ordine del giorno la situazione politica e i contratti. L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

GRUPPO DI STUDIO A MONZA

Oggi, sabato 12 luglio alle ore 15, a Monza in via Volturno 15 inizia la serie dei gruppi di studio. Il tema di oggi è: la situazione italiana. Il gruppo di studio è aperto ai simpatizzanti.

Avviso per i corrispondenti del Quotidiano

I compagni corrispondenti cittadini del Quotidiano dei lavoratori e quelli che prestano servizio nelle Redazioni locali che sono interessati ad un periodo di permanenza per addestramento presso la Redazione centrale sono pregati di mettersi in collegamento, segnalando la disponibilità, non oltre il 15 luglio. Il periodo in cui sono previsti questi turni va dal 15 luglio al 15 settembre.
La permanenza minima deve essere di due settimane. Gli scopi dell'iniziativa sono: 1) migliorare la preparazione giornalistica dei compagni corrispondenti e delle redazioni locali permettendo loro di seguire da vicino il lavoro di produzione del Quotidiano; 2) utilizzare la loro permanenza come integrazione dei turni estivi della Redazione centrale; 3) operare una verifica e una selezione anche in vista del rafforzamento dell'organico della Redazione centrale a partire da settembre.

Lettere Lettere

Un'idea per la vendita militante

Il compagno Raffaele di Milano ci scrive:

«Cari compagni, sono un compagno che tutti i giorni legge il vostro quotidiano che trovo ben fatto e politicamente molto interessante e mi rendo conto che un giornale come il vostro non è certo sovvenzionato dai padroni. Dato che mi rendo conto dell'utilità che ha sia politicamente che finanziariamente la diffusione militante credo opportuno che ogni compagno si impegni a dare il suo contributo teorico e pratico alle proposte della nuova sinistra.

Io ci ho pensato un po' ed ecco la mia idea che ho già messo in pratica con un buon successo. Col periodo estivo è noto che calano le vendite ed è quindi necessario un maggiore impegno nella vendita militante.

I compagni che passano il fine settimana al mare o ai laghi potrebbero organizzarsi in modo da vendere il giornale per esempio sulle spiagge: non ci vuole molto impegno (quando si è stufi di prendere il sole si fa un giro) e si ottengono dei buoni risultati. Lo ho sperimentato la settimana scorsa: sono andato domenica al mare a Riva Trigoso, con alcuni compagni, mi sono procurato una ventina di quotidiani e al mattino, in meno di mezzora, li abbiamo venduti tutti.

Il problema maggiore è come procurarsi le copie in tempo: se si parte al mattino, si può chiedere di averle come per le normali vendite militanti, altrimenti credo non sia impossibile telefonando all'ufficio distribuzione, ottenere che venga inviato il quantitativo di copie nella località balneare, presso i distributori. Io personalmente, abitando a Milano, ho usato un sistema ancora diverso: sono passato la sera verso mezzanotte dalla tipografia a Rozzano e ho prelevato le copie.

Vedete un po' che uso fare di questi consigli. Saluti comunisti.

Raffaele

In memoria di Pietro Labianca

Ricorre oggi un mese dalla morte del compagno Piero Labianca, stroncato in giovane età da una inesorabile malattia. Piero era medico; aveva studiato a Roma, ove il '68 segnò l'inizio della sua maturazione politica. Nel '73 abbandonò gli ambienti universitari del Policlinico romano nauseato dal servilismo che li distingueva e dall'impostazione classista della medicina accademica Venne a Reggio Emilia nei Servizi di Medicina preventiva del Lavoro per trasformare la sua professione in uno strumento al servizio del movimento operaio.

Dopo una giovinezza materialmente ed emotivamente difficile, Piero cominciava ad affermare la vita a piene mani: la stima degli operai delle fabbriche in cui interveniva e dei corsi delle 150 ore, l'impegno sociale e politico che andava maturando in militanza complessiva. Questo morire sul nascere ha lasciato sgomenti quanti gli erano più vicino.

Gli piaceva moltissimo viaggiare e ancor più raccontare ai compagni dei luoghi e delle genti lontane; e lo faceva disegnando con le parole vivaci bozzetti che lasciava ammirato chi lo ascoltava Del suo ultimo treno, non ha scelto nè l'ora nè la destinazione: egli viaggia adesso coi pensieri e gli affetti di quanti lo frequentavano e per ciò stesso, lo amavano.

La compagna Pinuccia, interpretando le ultime volontà di Piero, ha lanciato una sottoscrizione per il Quotidiano dei Lavoratori. Hanno aderito per un totale di 750 mila lire:

Giorgio ed Adriana Salsi, Moreno Cagnoli, Valeria Cartoni, Roberto Coslovi, Daniela Fornarola, Francesco Pappalardo, Paolo Capurso, Patrizia Paglia, Giovanni e Gisella Bilancia Gigi Sai, Giuliana Moruzzi, Angelo Checchinato, Roberto Lucia, Nicoletta e Raffaella Guarlerzi, Adele Valcavi, Gianni Mastrangeli, Ilario Poletti, Patrizia Sangalli, Jorgo Mistho, Donatella Bisi, Tino Poletti, Silvia Candela, Nino Dell'Anna, Dino Angelini, Deliana Bertani, Marisa Bittasi, Rita Aldovrandi, Tina Romano, Clara Fortuna, Maria Ferrari, Paolo Fortuna, Roberto Celluprica, Chiara Fortuna, Agnese M., Maria M., Maria Carla Renzi, Marina Zanetti, Daniela Ambrosino, Giorgio Parisi, Luca Peliti, Luce e Marco D'Eramo, Guido ed Emilia Ambrosino, Aurelio ed Anna Grillo.

Organizziamo viaggi estivi in Portogallo

Il Quotidiano dei Lavoratori organizza viaggi in Portogallo a partire dal 20 luglio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno per il viaggio in aereo da Roma o Milano a Lisbona è di 90.000 lire Occorre garantire una permanenza da un minimo di 6 giorni a un massimo di 30. Le partenze sono quotidiane (subordinate soltanto, alla possibilità di raggruppare ogni giorno 9 persone che facciano il volo insieme, limitazione che non vale per il ritorno).

Occorre versare 40.000 lire di caparra entro una settimana dalla prenotazione e il resto al momento della consegna del biglietto, alla vigilia della partenza.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla redazione di Roma o Milano.

L'URSS COS'È COM'È

guardala dal vivo con l'occhio di

Sputnik

SELEZIONE MENSILE DELLA STAMPA E DELLA LETTERATURA SOVIETICHE

IN EDICOLA

ESISTE DAVVERO L'ANTIMONDO?
Il punto di vista di uno scienziato sovietico che ipotizza materia, spazio e tempo "alla rovescia„

IL DIRITTO DI VEDERCI CHIARO
Come funziona in URSS il controllo popolare sull'amministrazione della cosa pubblica

I DUE SISTEMI FACCIA A FACCIA
Un paragone ragionato fra l'economia capitalistica e quella socialista, dal passato al futuro

ROBINSON NEL DESERTO
Un esperimento unico: come sopravvivere nel deserto senz'acqua e senza cibo

Luciano Landi editore spa 52027 San Giovanni Valdarno

DALL'ESTERO

In Argentina gli operai non smettono la lotta Ipotesi sul «dopo-Isabel»

Sta mutando il clima politico sotto la spinta poderosa della lotta proletaria - Smascherati pubblicamente i rapporti tra governo e terrorismo fascista - I nuovi piani della borghesia per costruire un regime più «morbido» e isolare le forze rivoluzionarie dalle masse

L'Argentina «post sciopero generale» presenta un clima politico profondamente mutato. E' vero che Isabel Peròn e Lopez Rega restano al potere; che la legislazione repressiva e totalitaria non è stata abrogata, e che l'aumento è stato concesso di malavoglia, senza sostituire gli indirizzi della politica economica, quasi come uno sgradevole incidente; che i gruppi fascisti e parapolizieschi non hanno interrotto i loro crimini: anzi, hanno intensificato i rapimenti e gli assassinii abituali.

Ma la fiducia in se stesso del regime e il consenso imposto con il terrore, invece, sono caduti senza rimedio. Giovedì mattina, quando gli operai hanno visto nei giornali le fotografie delle celebrazioni ufficiali del giorno della indipendenza, con Lopez Rega in pirmo piano, le roccaforti del «classismo» hanno ripreso lo sciopero. Reclamavano l'abrogazione esplicita del decreto che impone un tetto agli aumenti salariali, senza accontentarsi di promesse, e le dimissioni dei ministri.

Isabelita ha dovuto concedere il decreto: la prospettiva di un nuovo sciopero generale era una minaccia per niente vuota. In quanto ai ministri, e al futuro della stessa Isabel Peròn, tutto è ancora in aria. Si incrociano formule e controformule tra i partiti borghesi, si cercano forse «forme onorevoli» per buttar fuori una presidentessa che si è condannata da se stessa nell'irrigidirsi nella difesa del malridotto «uomo forte» Lopez Rega.

I rapporti dello «stregone» fascista con i suoi cani da guardia delle tre A hanno perso perfino il carattere di segreto per apparire nero su bianco nei giornali, malgrado la censura ancora vigente. L'episodio del giornalista francese rapito dalla cosiddetta «organizzazione clandestina», e liberato dal governo argentino di fronte alla protesta ufficiale del governo francese, è il palese riconoscimento governativo del suo controllo sui terroristi di destra. E' stata pubblicata anche una notizia sull'esistenza di un rapporto segreto dei servizi di spionaggio dell'esercito, nel quale si elencano nomi, locali, contatti, mandanti e finanziatori delle bande nere, e che circola da mesi senza che si sia presa una sola misura contro questi pubblicissimi assasini «segreti».

I negoziati più intensi si intrecciano adesso tra la corrente «legalista» del Partito Nazional-Giustizialista, i radicali, la schiera di partiti borghesi minori e il Pc. Con o senza Isabel, sarebbero d'accordo nel mettere al ministero dell'Interno una figura di qualche prestigio a sinistra, come il conservatore Solano Lima, che fu vicepresidente con Campora. L'obiettivo sarebbe la rappacificazione con la sinistra peronista diretta dai Montoneros e con i marxisti del aPartito Socialista dei Lavoratori, per spaccare il fronte «classista» della sinistra operaia, e isolare il Prt, i gruppi dell'«area socialista» e i trotskisti. La stessa manovra del 1973, che come si sa è finita con Isabel Peron e le tre A al potere.

Questi tessitori di trame bianche dimenticano la crisi economica, e sottovalutano in modo grossolano le capacità della sinistra rivoluzionaria d'imparare dall'esperienza. Se vogliano la pace, veramente dovranno smetterla con i giochi macchiavellici, e concedere tutte le rivendicazioni economiche e democratiche avanzate dalle avanguardie proletarie.

Miguel Angel Garcia

Nazionalizzato il più grande monopolio portoghese

Si tratta della Companhia Uniao Fabril, un complesso industriale-finanziario con diramazioni in tutti i settori produttivi - Manifestazioni a Lisbona in appoggio al Mfa

SEGUE DA PAG. 1

Mdp uscivano dall'emiciclo in segno di protesta.

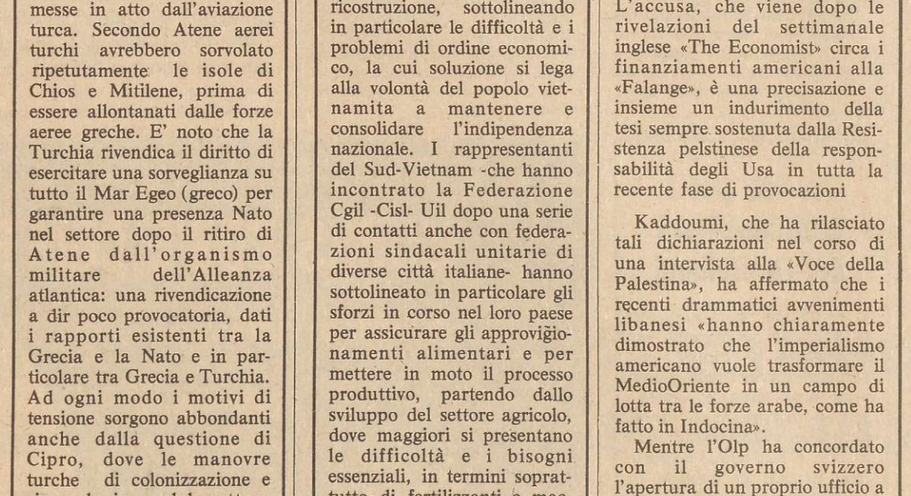
La manifestazione promossa dall'Intersindacale ha visto la partecipazione in un clima di grande esultanza e combattività di decine di migliaia di lavoratori e ha ricevuto l'adesione del Pcp e di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria.

Fatto particolarmente significativo al termine del corteo hanno preso la parola, davanti alla folla radunata nella piazza antistante al palazzo presidenziale, il primo ministro Gonçalves e il capo dello stato Costa Gomes. Quest'ultimo, in particolare, è sempre stato considerato vicino alle posizioni del Ps. Rispetto a Conçalves, che ha posizioni autonome ma generalmente ritenute vicine al Pcp, va segnalata peraltro la dichiarazione, rilasciata da fonti a lui vicine, secondo cui egli si rifiuterà di dirigere una coalizione di governo qualora questa risulti formata solo da Pcp e Mdp.

Le prossime ore saranno decisive per valutare se la reazione socialista alla svolta a sinistra impressa al quadro politico portoghese dal Mfa si sgonfierà, rivelando la debolezza politica della borghesia e della socialdemocrazia in questo momento, o se l'attacco verrà portato ancor più a fondo.

Il Ps aspetta probabilmente di vedere le prossime mosse della sinistra, per verificare soprattutto fino a che punto il Pcp intenda portare avanti un processo rivoluzionario che potrebbe anche travolgerlo. Per il momento il partito di Cunhal sembra deciso a proseguire per la sua strada, accentuando anzi i toni d'attacco della sua strategia. Il settimanale indipendente di sinistra *O Jornal* prospetta oggi addirittura l'eventualità che i deputati comunisti abbandonino a breve scadenza i lavori dell'Assemblea costituente. Per una linea di attacco deciso si è espresso anche il Mes, che ha chiesto di sostituire la coalizione dimissionaria con «un governo di unità rivoluzionaria».

Un segno che anche il Mfa non vuole fermarsi nella strada intrapresa mercoledì ma vuole accelerare il processo socialista a tutti i livelli è dato dalla notizia, definita di nuona fonte, secondo cui il Consiglio della rivoluzione approverebbe la settimana prossima un decreto comportante la nazionalizzazione totale della Cuf, il più importante gruppo finanziario-industriale del Portogallo, con 7.500 dipendenti e con un giro d'affari annuo nei più svariati settori dell'attività economica, di circa sei miliardi di escudos. Il complesso aveva già subito un grave colpo quest'inverno, allorchè fu varato il decreto di nazionalizzazione di tutte le banche.



Un campo di addestramento di combattenti palestinesi.

Stato d'allarme in Grecia contro i turchi

Atene, 11

Fase «calda» nelle relazioni tra Grecia e Turchia, con nuove minacce di guerra. Ieri sono state messe in stato d'allarme tutte le forze armate elleniche, di terra, mare ed aria, in seguito a una serie di violazioni dello spazio aereo greco sul mar Egeo messe in atto dall'aviazione turca. Secondo Atene aerei turchi avrebbero sorvolato ripetutamente le isole di Chios e Mitilene, prima di essere allontanati dalle forze aeree greche. E' noto che la Turchia rivendica il diritto di esercitare una sorveglianza su tutto il Mar Egeo (greco) per garantire una presenza Nato nel settore dopo il ritiro di Atene dall'organismo militare dell'Alleanza atlantica: una rivendicazione a dir poco provocatoria, dati i rapporti esistenti tra la Grecia e la Nato e in particolare tra Grecia e Turchia. Ad ogni modo i motivi di tensione sorgono abbondanti anche dalla questione di Cipro, dove le manovre turche di colonizzazione e ripopolazione del settore dell'isola controllato da Ankara non possono non suscitare il massimo allarme a Nicosia e ad Atene, dove si pensa ormai a una imminente decisione di proclamare unilateralmente la piena indipendenza del settore turco di Cipro (che comporterebbe immediatamente il suo ingresso nella Nato). Intanto si delinea come probabile una «riappacificazione» tra Ankara e Washington, dato che esistono molte probabilità che il Congresso americano si decida, sotto la pressione dell'esecutivo, a revocare l'embargo sull'acquisto di armi da parte della Turchia.

Roma: incontro tra Cgil-Cisl-Uil e vietnamiti

Roma. 10

Si è svolto questa mattina nella sede della Federazione Cgil -Cisl -Uil un incontro con una delegazione sud-vietnamita. Nel corso dell'incontro, i rappresentanti sudvietnamiti hanno illustrato la situazione del loro paese impegnato nella ricostruzione, sottolineando in particolare le difficoltà e i problemi di ordine economico, la cui soluzione si lega alla volontà del popolo vietnamita a mantenere e consolidare l'indipendenza nazionale. I rappresentanti del Sud-Vietnam -che hanno incontrato la Federazione Cgil -Cisl- Uil dopo una serie di contatti anche con federazioni sindacali unitarie di diverse città italiane- hanno sottolineato in particolare gli sforzi in corso nel loro paese per assicurare gli approvigionamenti alimentari e per mettere in moto il processo produttivo, partendo dallo sviluppo del settore agricolo, dove maggiori si presentano le difficoltà e i bisogni essenziali, in termini soprattutto di fertilizzanti e macchinari. Per parte loro, i rappresentanti della Federazione Cgil -Cisl- Uil, dopo aver espresso la soddisfazione dei lavoratori italiani per lo stabilirsi dei rapporti diplomatici tra il governo italiano e il governo provvisorio del Sud-Vietnam, hanno assicurato ai rappresentanti sudvietnamiti la volontà di definire unitariamente l'aiuto del movimento sindacale italiano, con atti urgenti e concreti, per la ripresa economica del Sud-Vietnam. La Federazione Cgil -Cisl - Uil ha ribadito i sentimenti di fraterna solidarietà e di appoggio dei lavoratori sudvietnamiti, impegnati in questa fase difficile di ricostruzione del loro paese.

L'Olp accusa ambasciatore americano in Libano

Beirut, 11

Farouk Kaddoumi, capo del dipartimento politico dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, ha oggi formalmente accusato l'ambasciatore americano nel Libano, Mc Murtrie Goldey, di aver operato nel paese per fomentare gli scontri tra destra e sinistra. L'accusa, che viene dopo le rivelazioni del settimanale inglese «The Economist» circa i finanziamenti americani alla «Falange», è una precisazione e insieme un indurimento della tesi sempre sostenuta dalla Resistenza pelstinese della responsabilità degli Usa in tutta la recente fase di provocazioni

Kaddoumi, che ha rilasciato tali dichiarazioni nel corso di una intervista alla «Voce della Palestina», ha affermato che i recenti drammatici avvenimenti libanesi «hanno chiaramente dimostrato che l'imperialismo americano vuole trasformare il MedioOriente in un campo di lotta tra le forze arabe, come ha fatto in Indocina».

Mentre l'Olp ha concordato con il governo svizzero l'apertura di un proprio ufficio a Ginevra, in Israele il ministro della difesa Peres ha rilasciato l'ennesima dichiarazione oltranzista. Secondo costui le contropartite egiziane non sarebbero sufficienti per autorizzare l'abbandono da parte di Israele dei colli strategici nel Sinai. Di quali contropartite si tratti, a questo punto è difficile dirlo, dato che ogni giorno giornali «autorevoli» e fonti «ufficiali» diffondono e smentiscono sempre nuovi prospetti di accordo Egitto-Israele. L'ultima voce, insistente, parla di un dispositivo di allarme che dovrebbe essere installato, per la tranquillità dei sionisti, nella fascia smilitarizzata che verrebbe creata a cavallo dei colli. Il dispositivo - si noti - verrebbe azionato dagli Usa.

INGHILTERRA
Wilson presenta la sua ricetta

Londra, 11

Wilson ha presentato oggi ai Comuni, dopo lunghe e laboriose trattative con i vertici sindacali e confindustriali il suo piano per fermare e ridurre l'inflazione. Il piano è basato su tre punti-chiave: stabilire un «tetto» agli aumenti salariali di sei sterline alla settimana (circa ottomila lire); bloccare ogni aumento prima che sia passato almeno un anno dall'aumento precedente; niente aumenti per chi guadagna già più di 8500 sterline l'anno (circa 12 milioni). Appare chiaro il carattere demagogico dell'ultimo punto (il blocco dei superstipendi), soprattutto se confrontato con la dura e negativa risposta data alle richieste avanzate nell'ultimo periodo dai lavoratori per compensare la paurosa erosione dei salari dovuta all'inflazione. La ricetta quindi è sempre la solita: sacrifici «per tutti» in teoria, in pratica solo per i lavoratori. Wilson ha comunque affermato di respingere l'idea di misure da imporre con la forza ai lavoratori; «queste le ho ben discusse con i sindacati prima di presentarle», ha detto. Resta da vedere che ne pensano i lavoratori.

GERMANIA
Torture? Niente di così tragico!

Bonn, 11

L'associazione degli scrittori tedesco-occidentali ha rivolto ieri una protesta alle autorità per il modo in cui si sta svolgendo il processo agli anarchici della Raf a Stoccarda. Nel documento pubblicato si afferma che «sono bastate 5 settimane di questo processo per scuotere la fiducia dell'opinione pubblica sull'esistenza di uno stato di diritto nella Rft». Gli scrittori criticano quindi come atti arbitrari e illeciti l'espulsione degli avvocati difensori dal processo, l'arresto di alcuni di essi e le continue perquisizioni nei loro studi e abitazioni. Intanto a Stoccarda il processo è stato ieri aggiornato alla settimana prossima, dopo un'ulteriore richiesta della difesa di por fine all'isolamento cui sono sottoposti da tre anni i prigionieri. Dal canto suo il pubblico accusatore si è opposto alla richiesta sostenendo che le condizioni dei detenuti «non sono poi così tragiche». La decisione della Corte, presumibilmente negativa, è comunque stata rinviata a mercoledì.

SPAGNA
Volevano affettare Ford

Madrid, 11

La polizia madrilena ha reso noto ieri sera di aver arrestato 17 militanti del Frap (Fronte rivoluzionario antifascista patriottico), sotto l'accusa di «aver partecipato a vari attentati e atti di terrorismo» e di «aver aggredito funzionari di polizia». Nel suo comunicato la polizia fascista ha fatto riferimento anche ad attentati che gli arrestati avrebbero preparato per essere eseguiti durante la visita di Ford in Spagna: peccato che le armi sequestrate nelle case dei 17 compagni consistano solamente in alcuni coltelli da cucina e che le prove a loro carico appaiano del tutto inesistenti.

FRANCIA
Cristo Rey smascherato

Parigi, 11

La diretta partecipazione dei fascisti spagnoli del «Cristo Rey» o di altre organizzazioni terroristiche consimili agli attentati compiuti recentemente nella parte francese della regione basca sembra essere definitivamente provata dall'arresto, avvenuto ieri, di uno degli autori del recente attentato compiuto a Bayonne contro l'abitazione di un fuoriuscito spagnolo. L'arrestato, un francese, ha infatti rivelato di aver agito su precise indicazioni di un certo Yvan, uno spagnolo ex-legionario che gli avrebbe fornito esplosivo, denaro, istruzioni e una lista di obiettivi da colpire con attentati per allontanare dalla zona i rifugiati politici baschi.

Tra le altre cose questo Yvan gli avrebbe fornito anche un lasciapassare per trovare immediatamente rifugio, senza difficoltà, presso qualsiasi posto di frontiera spagnolo: un elemento, quest'ultimo, che getta una luce più chiara sulla complicità in questi attentati anche delle autorità «ufficiali» di Madrid.

FRANCIA
La Tour Eiffel dipinta di rosso

Parigi, 11

La più potente protesta contro la politica economica di Giscard d'Estaing è stata messa in atto ieri sera a Parigi dalle decine di migliaia di operai che rispondendo a un appello dei sindacati hanno occupato i giardini della Tour Eiffel per tenervi un gigantesco picnic. Erano gli operai di tutte le fabbriche in lotta in ogni parte della Francia, che hanno voluto rispondere a modo loro al buffonesco invito lanciato per Tv da Giscard ad «andare tranquillamente in vacanza», senza preoccupazioni. Manifesti e volantini hanno tappezzato tutta la zona, manifestanti con maschere di gomma riproducenti la faccia di Giscard hanno dato vita a improvvisate e spontanee «recite», mentre attraverso gli altoparlanti le rappresentanze delle varie fabbriche si annunciavano accolte da grandi applausi. Gli eroi di questa gara sono stati gli operai di una conceria di Annonay, che occupano la fabbrica da più di un anno: di fronte a loro si sentivano imbarazzati anche i lavoratori in sciopero o in occupazione da «soli» due o tre mesi (e non son certo pochi!).

Le guerriglie sconosciute del sudest asiatico

È destinato a cambiare l'atteggiamento dei governi thailandese e filippino verso la «sovversione» interna dopo il riavvicinamento a Pechino? - I giusti diritti delle minoranze nazionali oppresse

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Bangkok, luglio

È un problema stimolante vedere fino a che punto le nuove politiche estere praticate dai regimi di destra dell'Asia sudorientale dopo il crollo americano in Indocina si rifletteranno, se si rifletteranno, nelle loro politiche interne. La velocità con cui Filippine e Thailandia hanno stabilito relazioni diplomatiche con Pechino e le speranze espresse da questi governi di poter avere rapporti amichevoli con i regimi rivoluzionari di Cambogia, Laos e Sud Vietnam presagiscono forse un nuovo atteggiamento nei confronti della «sovversione» interna e delle cause profonde di questo problema?

Il *Bangkok Post* del 24 giugno ha pensato bene di dedicare il suo editoriale alla decisione, presa dal comandante dell'esercito thailandese nella regione nordorientale, di cremare insieme «un insorto comunista e un soldato governativo», segno della preoccupazione di innalzare «a un più alto livello umano e morale la campagna contro gli insorti nel norest». Il comandante dell'esercito è stato lodato per avere riconosciuto che «dopo tutto siamo thailandesi da tutti e due i lati della barricata...» In precedenza era costume corrente decapitare e spesso mutilare gli «insorti comunisti».

Per tutto il tempo in cui gli Stati Uniti hanno diretto i servizi di sicurezza thailandesi i sistemi di trattamento dei cadaveri «rivoluzionari» sembrano essere stati abbastanza simili a quelli che trasformavano gli abitanti dei villaggi in «insorti». Gli Stati Uniti avevano compiuto uno studio sulla Thailandia, di una completezza senza pari per nessun altro paese al mondo, per assicurarsi che nessuna scintilla di rivolta potesse mai apparire e, qualora apparisse, potesse essere subito soffocata. Erano però gli stessi metodi usati per «soffocare le scintille» che soffiavano nel fuoco.

La tortura e l'esecuzione dei capivillaggio che osavano presentare le lamentele degli abitanti dei loro villaggi alle autorità del distretto locale non erano un buon metodo per spegnere il fuoco, per quanto è certo che fosse piuttosto frequentemente usato nel norest, ed è dubbio che una riforma come l'eguaglianza nei riti funebri possa ora riparare ai danni commessi.

Nello stesso giorno in cui veniva reclamizzato il nuovo atteggiamento nei confronti dei cadaveri «rivoluzionari», un rapporto del Comando di sicurezza interna thailandese dal titolo «fallimento del programma di difesa dei villaggi» rivelava che un programma, finanziato con due milioni di dollari, per installare forze di contro-guerriglia in 1000 villaggi era fallito e avrebbe dovuto essere abbandonato. «Dei 1000 villaggi in cui abbiamo cercato di stabilire le nostre forze solo 421 ci hanno fornito una qualche cooperazione... La principale causa del fallimento è stata che gli ufficiali non sono riusciti a far capire agli abitanti dei villaggi il fine del loro programma...» riportava il *Bangkok Post* del 25 giugno citando un «alto ufficiale» del Comando di sicurezza interna. Il rifiuto radicale da parte degli abitanti dei villaggi di essere protetti da qualcosa che non considerano un pericolo o dal quale non desiderano essere protetti era riflesso in un articolo del 22 giugno di un altro quotidiano in lingua inglese di Bangkok, *The Voice of the Nation*. Il titolo «Prospettive pericolose del mantenimento del mandato americano» la dice lunga sul modo in cui i vicini dell'Indocina vedono gli orrendi risultati del mantenimento di mandati Usa in Cambogia, Sud Vietnam e Laos.

«Mentre altri hanno espresso un sincero timore che gli americani, cacciati in gran fretta dall'Indocina, abbandoneranno le loro posizioni in altri paesi dell'Asia sudorientale, io nutro un timore totalmente differente», dice il redattore capo Suthichai Yoon, esprimendo il sentimento di molti altri intellettuali thailandesi con i quali ho parlato. «ho il terrore che gli Usa manterranno il loro contingente in Thailandia. Se il governo americano fosse veramente un buon amico, dovrebbe dirci che d'ora in poi nessun mandato americano verrà mantenuto...

Senza curarsi del parere dei Thailandesi gli americani, nei giorni dell'incidente della Mayaguez, hanno fatto chiaramente capire che avrebbero mantenuto i loro contingenti in Thailandia. Gli Usa si erano impegnati a fare di Utapao la loro base e così è stato...» (Utapao è la base dalla quale i marines Usa - nonostante la protesta formale del governo thailandese - vennero impiegati per invadere il territorio cambogiano durante l'incidente della Mayaguez, W. B.).

Questo diffuso sentimento è emerso nella pressione esercitata dal governo thailandese sugli Usa perchè ritirino tutta la loro forza aerea e chiudano le loro basi militari entro il marzo 1976 e nella pressione popolare - dimostrata dalle manifestazioni studentesche del 4 giugno - perchè le basi vengano chiuse ancora prima e perchè gli americani cessino ogni interferenza anche sotto forma di «consigli», in Thailandia. Il ritiro dei B-52 prima, degli F-111 poi, seguiti dai Phantom F-4 ha indotto gli studenti e i sindacati a chiedere nientemeno che il ritiro totale delgi Usa.

Questo porrebbe termine ai problemi della Thailandia nei riguardi dei suoi movimenti armati di liberazione nazionale? Nei vicini Laos e Cambogia e in Sud Vietnam, era stata la presenza fisica americana ad agire come un fertilizzante chimico per il malcontento sociale. Da solo il Sud Vietnam non avrebbe mai prodotto una lotta armata su scala complessiva. È stato lo spettro dell'imperialismo o neocolonialismo americano, che sostituiva il colonialismo francese, a stimolare una lotta fino alla morte. In Thailandia che si vanta di non essere mai stata colonizzata, la cosa è diversa. Ci sono lotte di liberazione di importanti minoranze nazionali, risentite per il trattamento da cittadini di seconda categoria loro riservato, dirette contro il regime di Bangkok. Gli Stati Uniti si erano impegnati ad aiutare il governo centrale a sopprimere queste lotte. Ma una partenza militare americana non risolverebbe il problema di base. A questo riguardo, alla vigilia della sua partenza per Pechino il premier thailandese Kukrit Pramoj, in un'intervista rilascita all'Upi il 28 giugno, ha detto in effetti che si potrebbe affrontare meglio il problema della «sovversione» senza la presenza americana:

«Ho osservato molto attentamente quello che accadeva in Indocina» ha detto, «e direi che una presenza prolungata delle forze armate Usa porterebbe alla fine tristi risultati... In tutta serietà, e con tutto il rispetto per gli Stati Uniti, ma con la potenza degli Stati Uniti dietro a tutti, il paese tende a perdere la sua volontà di combattere...». Questo lasciava sfuggire il punto principale per cui il più grave problema per il governo non è un nemico esterno, ma le minoranza nazionale, specialmente la minoranza musulmana nel sudovest, le tribù montane del nord, e un'ampia minoranza laotiana nel nordest. Tutte minoranze oppresse socialmente, economicamente e razzialmente.

Il più serio problema «insurrezionale» della Thailandia è attualmente, ed è destinato ancor più a divenire in futuro, quello dei 7-8 milioni di laotiani nelle dodici province nordorientali. Strappate dalla Thailandia (che riuscì a sfruttare le rivalità anglo-francesi nella regione) al Laos, le province hanno visto accrescersi la loro popolazione con una serie di migrazioni. Complessivamente le etnie laotiane in Thailandia arrivano, secondo stime, ai 10 milioni di persone, contro i meno di due milioni che vivono nel Laos (escludendo le minoranze nel Laos: Meo, Lao Theung e altre, per un totale che arriva alla metà della popolazione complessiva). Le attività di guerriglia della minoranza laotiana iniziarono dieci anni fa, all'epoca dell'intervento diretto americano nella guerra vietnamita e dell'uso delle basi thailandesi per bombardare il Nord Vietnam che vivono in una parte arida e improduttiva del paese, la principale lagnanza dei laotiane è di essere vittime del razzismo, di essere disprezzati come cittadini di seconda classe. La vittoria del Pathet Lao sulla destra di Vientiane e l'accettazione tattica da parte degli Usa della loro sconfitta non possono che stimolare la lotta della minoranza laotiana in Thailandia per l'eguaglianza (condotta con la forza delle armi se gli altri strumenti vengono negati). Mentre non ci sono segni che il Laos controllato ora dal Pathet Lao abbia intenzione di domandare la restituzione delle province annesse, il Pathet Lao ha fatto capire di voler sostenere le lotte rivoluzionarie di tutte le componenti del popolo thailandese.

Lo stato di guerriglia che si sviluppa con crescente intensità e in zone sempre più ampie della Thailandia emerge chiaramente dalle statistiche ufficiali, che mostrano come le perdite dei governativi crescano ogni anno dai 47 morti del 1966 ai 387 nei primi nove mesi del 1972, mentre le perdite degli «insorti» passano da 97 a 282 nello stesso periodo. Significativamente le cifre ufficiali mostrano che il «rapporto dei morti» tra truppe governative e «insorti» è sceso da 1:2 a 1:0,7. Questa tendenza è proseguita, a quanto sembra, nel 1973 a 1974. Gli «incidenti militari» sono saliti da 155 nel 1966 a 680 nel 1972, con un aumento continuo da allora.

Scrivendo nel febbraio 1974 sulla *Social Sciences Review*, un giornalista thailandese d'opposizione, Vinyaratn, che aveva compiuto uno studio speciale sulle operazioni della Cia, riferendosi al fatto che il Comando americano di operazioni militari in Thailandia ha insistito per continuare la guerra convenzionale contro la guerriglia, ha scritto: «Il risultato è stato che le operazioni degli ultimi tre anni nel nord della Thailandia sono state disastrose, con perdite tra i 600 e gli 800 soldati thailandesi! In una famosa operazione (Phuilongkhia) almeno 300 soldati sono stati uccisi e i governativi non sono riusciti a trovare un solo cadavere del Fronte Patriottico Thailandese.....» (formato nel 1968 per coordinare le attività di guerriglia): Vinyaratn continua: «Il comando Usa sperava che il colonnello Narong (figlio del dittatore di allora, il maresciallo Kittakachorn) e il suo gruppo divenissero i futuri dirigenti della Thailandia...È stato un grave errore, perchè è stato proprio il battaglione di Narong che è stato sterminato dal Fronte Patriottico nelle recenti operazioni nel nord...»

Un altro metodo di lotta alla guerriglia, più «dolce» era sostenuto dalla Cia.

Ciò aveva richiesto che si accrescessero il prestigio e il ruolo del re Bhumipol -che aveva avuto una parte decisiva nell'espulsione di Kittakachorn, Prapas e Narong dal paese. Più polizia popolare, maggiori libertà democratiche, qualche parvenza di riforma agraria ecc.

Così nel gennaio di quest'anno l'incredulo pubblico thailandese si è trovato di fronte un libro, «Cari Comunisti», scritto da ufficiali, il cui punto di vista era che una soluzione militare non poteva funzionare.

Scritto senza l'autorizzazione del Comando superiore, ma avendo fra i suoi autori tre colonnelli, un maggiore e due capitani, il libro provocò molta collera nei circoli governativi e si ebbero retrocessioni e trasferimenti dei responsabili. In genere si considerava impossibile che il libro avesse potuto uscire senza un potente appoggio -incluso l'appoggio della Cia. Sembrava quasi un lavoro parallelo alla lettera imbastita dalla Cia (ma che doveva sembrare del Fronte Patriottico) che offriva un'armistizio di un mese se le due parti avessero discusso.

La lettera era stata resa pubblica quasi contemporaneamente alla pubblicazione del libro! Il risultato principale fu un'ondata di proteste guidate dagli studenti contro la Cia, una volta dimostrata la sua falsificazione.

È chiaro che ciò servirà più delle «morbide trattative» e dei riti crematori a determinare ciò che può essere una guerra di liberazione nazionale